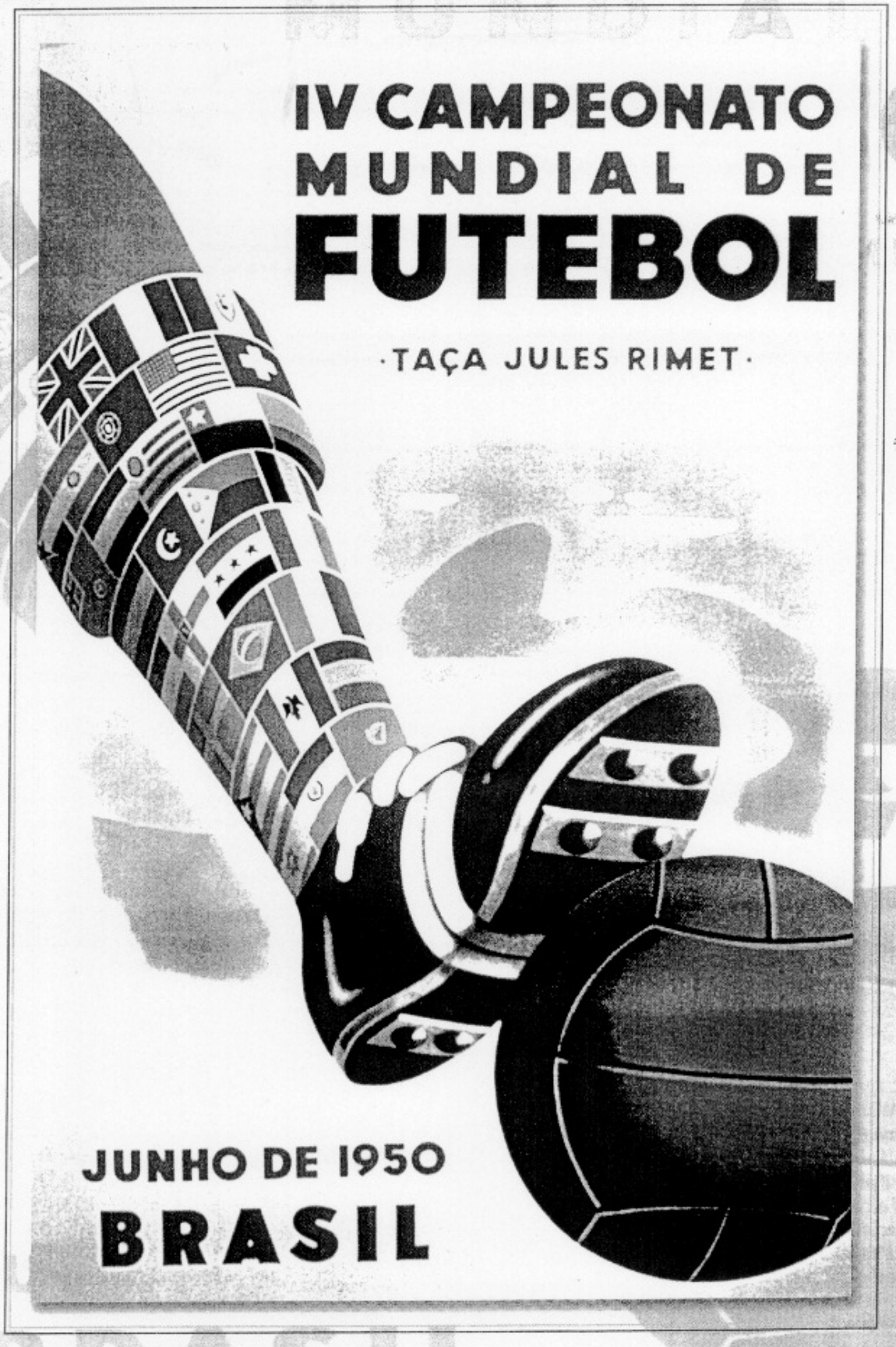

IV CAMPEONATO
MUNDIAL DE
FUTEBOL
·TAÇA JULES RIMET·
JUNHO DE 1950
BRASIL

1950

BRASILE dal 24 giugno al 16 luglio

Campione del Mondo URUGUAY

Da Parigi al Brasile la nuova grande avventura

Ecco le tredici squadre che hanno partecipato al Mondiale

Bolivia, Brasile
Cile, Inghilterra
Italia, Jugoslavia
Messico, Paraguay
Spagna, Svezia
Svizzera, Uruguay
USA

Gli anni del secondo dopoguerra significano riconversione dell'economia di guerra in economia di pace, significano ricostruzione di interi paesi devastati dal conflitto, rifondazione di democrazie nei paesi precedentemente scossi da regimi totalitari, significano anche divisione del mondo in due blocchi contraddistinti, ciò che passerà alla storia come Guerra Fredda.
In questo contesto si riprende a parlare di sport. Scrive Vladimiro Caminiti sul Guerin Sportivo: *«Il calcio torna a*

segue a pag. 109

In 6ª pag.: IL GIRO DELLA SVIZZERA

Anno 31 - N. 149 - Sabato 24 giugno 1950 - L. 20

Corriere dello Sport

SATOS
Confezioni per uomo
ROMA - Corso, 403
e nei migliori negozi d'Italia

I CALCIATORI ITALIANI RIMETTONO IN PALIO IL TITOLO DI CAMPIONI

COPPA del MONDO magico richiamo

Si inaugura oggi nel colossale Stadio di Rio de Janeiro con l'incontro BRASILE-MESSICO la più grande competizione calcistica del dopoguerra - Per l'ITALIA domani il primo grave ostacolo: la SVEZIA - Unanimi le previsioni: BRASILE, INGHILTERRA ed ITALIA

GALLERIA DI CAMPIONI — Dalla sinistra: CARAPELLESE, ala sinistra e capitano della squadra italiana; MORTENSEN, ...; LOPEZ FRESES ...; GAINZA ...; KNUT NORDAHL ...; ADEMIR ...

Dodici anni dopo

Probabilmente così

L'incontro di oggi
A Rio: BRASILE-MESSICO

Gli incontri di domani
A San Paolo: ITALIA-SVEZIA

A Rio: INGHILTERRA-CILE

A Bela Horizonte: SVIZZERA-JUGOSLAVIA

A Curityba: SPAGNA-STATI UNITI

IL CONGRESSO DELLA F. I. F. A.

Rinviata ogni decisione

sulla domanda di riammissione

della Germania e del Giappone

Ottimismo di Kock, riserbo di Novo

GALLERIA DI CAMPIONI — Dalla sinistra: GONZALVO III, ...; CESPEDES, ...; ZIZINHO, ...; BONIPERTI, ...; FINNEY, ...; BOBEK, ...; WILLIAMS, ...; ANNOVAZZI, ...; WRIGHT, ...

AI BOX DI PARTENZA - *Dopo dodici anni di silenzio, riparte il Campionato del Mondo di calcio. Il Corriere dello Sport, il giorno dell'inaugurazione del Mondiale, presenta ai lettori i campioni che troveremo sulla nostra strada*

Leone Boccali presenta

Dodici anni dopo il calcio torna a far festa

Ecco l'articolo che il **Corriere dello Sport** dedica ai Mondiali brasiliani il 24 giugno, giorno di apertura del torneo. Dopo 12 anni d'interruzione forzata, la penna di **Leone Boccali** racconta l'emozione di rivivere finalmente la competizione che incoronerà la migliore squadra del pianeta. Il ritorno al calcio è quasi un ritorno alla vita.

San Paolo, 23 Giugno

Dodici anni dopo. Eppure l'atmosfera non è mutata . La Parigi allegra e sfrenata del 1938 non era molto diversa. Lo stesso entusiasmo, la stessa attesa morbosa, la stessa tormentosa vigilia. Non si parlava d'altro allora in tutta la Francia, non si parla d'altro oggi in tutto il Brasile. La vita di una nazione sembra essersi fermata dinanzi ai cancelli di uno Stadio. Tutti, noi inclusi, siamo qui frementi e impazienti in attesa del colpo di pistola per l'inizio della più appassionante e mirabile corsa al primato.
Siamo tutti a chiederci, uniti dal medesimo dubbio, come andrà a finire per noi quest'avventura calcistica. Siamo tutti a chiederci se la consegna della magnifica "Taca Rimet" alle autorità brasiliane è stato per noi un addio od un arrivederci. Barassi ci raccontava, nella nostra breve sosta a Rio, che nel mettere a disposizione del comitato organizzatore l'ambito trofeo non ha potuto in alcun modo nascondere la sua commozione. Ho potuto rivedere, in quel momento, cogli occhi della fantasia le vicende del passato. Nomi di città e di giocatori si sono affollati, come trasportati da una corrente irrefrenabile, nella mia mente. Caro indimenticabile Ferraris IV, vecchio e sempre altero Piola, Meazza, Combi, Schiavio; ed avrei voluto stringer loro la mano come allora, avrei voluto abbracciarli come allora. È triste dover pensare ad . . . abdicare. È triste. Sedici anni di supremazia mondiale mettiamo in palio in Brasile. Sedici anni di gloria calcistica. E contro tutti: contro il clima e contro i più formidabili giocatori d'Europa e d'America. E tutti noi, italiani viaggianti, la pensiamo quasi allo stesso modo. È per il calcio italiano, inutile nasconderlo sotto una patina di ottimismo, la prova più tremenda della sua storia.

Domenica 4 giugno 1950 TUTTOSPORT Pag. 3

MENTRE IL «SISES» NAVIGA VERSO IL BRASILE

I "ventidue per Rio„

LA SEMIFINALE TORINESE DEL CAMPIONATO DI SOCIETÀ

A MISSONI e MORETTI le vittorie più spettacolari

Gli altri risultati migliori: Fiori (800), Bevilacqua (5000), Ardizzone (lungo), Romeo (asta) Soldi (martello), Bragantin (giavellotto), Valtorta (marcia) e Atletica Brescia (staffetta 4 x 400)

Ecco l'Italia di Novo del 1950

Amadei, Annovazzi
Blason, Boniperti
Campatelli, Caprile
Cappello, Carapellese
Casari, Fattori, Furiassi
Giovannini, Lorenzi
Magli, Mari, Moro
Muccinelli, Parola
Pandolfini, Remondini
Sentimenti IV, Tognon

GIOVANNINI

SENTIMENTI IV

FATTORI

TOGNON

MARI

ANNOVAZZI

MAGLI

AMADEI

BONIPERTI

CAMPATELLI

CAPPELLO

BLASON

CASARI

FURIASSI

MORO

PAROLA

REMONDINI

LORENZI

CAPRILE

CARAPELLESE

PANDOLFINI

MUCCINELLI

I risultati

Renato Marino

Gianni E. Reif

Il Trofeo Piemonte

AI RAGGI X - *I ventidue eroi italiani, i loro profili e i dati tecnici che li caratterizzano. Tuttosport, il 4 giugno, dedica loro un'intera pagina. Pagina da ritagliare, da collezionare, da consultare durante il Campionato*

CALCIO

LE DATE PIU' GLORIOSE PER IL CALCIO ITALIANO: 1934 E 1938

Per due volte la Coppa del Mondo scrisse in azzurro il nome dei migliori

Londra, Vienna, Berlino - Il grosso spavento di Marsiglia, contro la Norvegia, e la pronta riabilitazione di Parigi, vittima la Francia - Il bis era nell'aria

Italia-Francia: 3-1

Squadra da battere

Siamo la squadra da battere, siamo la squadra da spodestare. Migliaia e migliaia di chilometri ci dividono dalla nostra splendida Italia. L'aria che respiriamo, il sole che ci tormenta, l'orizzonte che ci chiude ci appaiono completamente diversi. Siamo tra amici, tra dei sinceri amici; eppure mai come a San Paolo ci siamo sentiti stranieri. È un altro mondo. È un altro ambiente. E questa constatazione vale per noi come per i calciatori azzurri, come per tutti i calciatori venuti per le vie dell'aria. V'è, allora, da puntare, senza indugi e tergiversazioni, sul padrone di casa, tanto più, che è un padrone di casa che si chiama Brasile, quel Brasile famoso in tutto il mondo per la classe e la velocità dei suoi artisti della palla rotonda, di quel Brasile alfiere del calcio sudamericano e della vecchia scuola? Ebbene, vi risponderemo con un "si". Vi risponderemo come Flavio Costa il "Novo" del Brasile, vi risponderemo come tutti i brasiliani che non ammettono rivali temibili, che non hanno che un favorito: se stessi.

Ma non possiamo neppure affermare di non esser sorretti dalla grande speranza. Conosciamo per esperienza il calciatore dalla maglia azzurra con tanto di scudetto sul petto. È un calciatore magari pronto a creare il "caso" ed il "casetto" ad ogni inizio di stagione, talvolta avido di guadagno e talvolta in vena di economie; ma allorchè vede azzurro é il calciatore dell'ideale. Si trasforma forse scosso da quello spirito nazionalistico che nessuno riesce a soffocare. Il calciatore azzurro è un discendente diretto del gladiatore. È un atleta che non conosce barriere, che non ammette imbattibilità. Per lui non esistono barriere, non esistono imbattibilità. Non guarda alle previsioni perché non lo impressionano. Guarda soltanto al terreno di gioco. Non fa questioni tecniche: non si barrica dietro una possibile superiorità tattica, dietro il progressismo delle sue dottrine calcistiche. Fida sul suo cuore di leone, fida nel suo scatto più brillante, fida sul suo indomabile spirito di combattimento, fida sul suo estro e sulla sua volontà.

Le armi migliori

E queste sono le armi migliori. Inediti in gran parte gli avversari, senza riferimenti precisi, senza rapporti di...osservatori più o meno occasionali come non contare sopratutto sull'intuito, sull'intelligenza, sulla prontezza di riflessi, sulla forza morale e, anche se sa di provincia, sulla foga? Non crediamo, insomma agli strateghi. Crediamo soltanto al cervello ed all'"animus pugnandi" di undici giocatori, undici giocatori che hanno un prestigio da difendere, che sono gli eredi di undici campioni del mondo, che sono i nipoti di undici campioni del mondo. Ma non restringiamo la cerchia delle aspiranti all'Italia e al Brasile. Non facciamo leva soltanto sul sentimento e sull'unanimità popolare. Non tutte le altre protagoniste sono calate in Brasile per far da coro, per una gita quasi turistica. L'Inghilterra, ad esempio, è uscita dal suo splendido isolamento per tentare per la prima volta la carta dell'affermazione ufficiale. I suoi calciatori sono dei maestri nell'arte del palleggio. Ha raccolto tutti i suoi astri ed ha gettato il guanto di sfida. Il suo non può considerarsi un gesto avventato. Significa che il gioco vale il rischio. Significa che la vittoria non è ritenuta in Inghilterra un traguardo impossibile. Significa che il Brasile non è classificato tra le squadre "tabù". Non è nel carattere dell'inglese il troppo osare. E quando si dispone di giocatori del valore di Finney, Mortensen, Mannion, Williams e Writght non si può parlare di frutto proibito.

Quarto tra...cotanto senno calcistico l'Uruguay. La via della finale è aperta. Nel suo girone non avrà che una rivale: la modesta seppur irruenta Bolivia. Disputerà le finali in invidiabili condizioni di freschezza. Quanto diverso il cammino dell'Italia, del Brasile e dell'Inghilterra! L'Italia dovrà vedersela con la Svezia, vincitrice delle ultime Olimpiadi calcistiche, coll'enigmatico e pericoloso Paraguay. Il Brasile col modesto Messico, ma anche con una Jugoslavia che si annuncia preparata a dovere ed in gran progresso. L'Inghilterra coll'ardente Spagna, nazione calcisticamente ai primissimi posti in Europa, coll'indefinibile Cile e con la "riposante" squadra degli Stati Uniti. L'Uruguay, quarta nella scala dei valori dei "testa di serie" potrà far assegnamento sul minor logoramento, su ridotte probabilità di incidenti, su una superiore tranquillità iniziale. È un bel vantaggio, da non trascurare in sede di pronostico.Queste le prospettive mentre a Rio ci si accinge ad alzare il magico sipario della Coppa del Mondo. Al Brasile ed al Messico l'onore di inaugurare domani la grande gara. All'Italia, domani a San Paolo, l'antagonista più ostica: la Svezia. E nel mentre Inghilterra, Spagna e Jugoslavia appaiono destinate ad una passeggiata calcistica, dovendo incontrarsi rispettivamente con Cile, Stati Uniti, e Svizzera. *Leone Boccali*

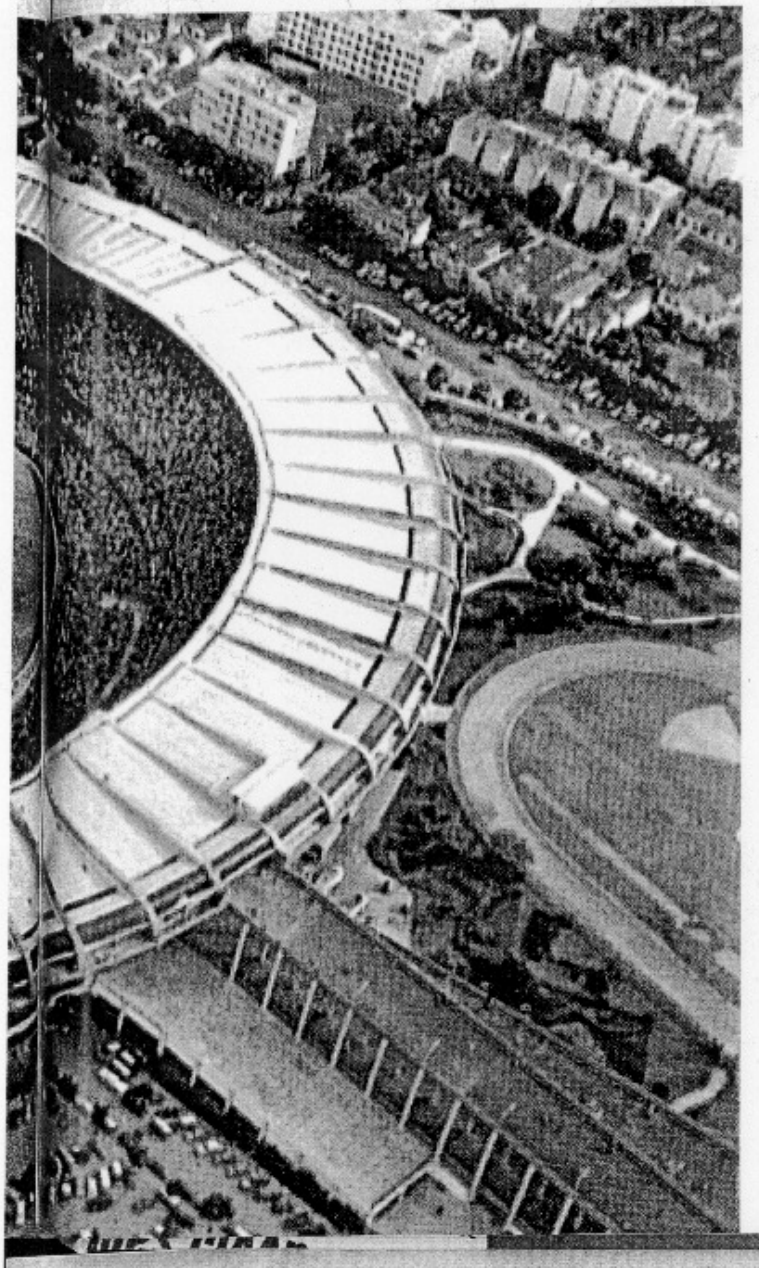
Maracanà la grande scommessa del Nuovo Mondo

Non si può parlare di Brasile '50 e dimenticare l'emblema di quei giorni: l'imponente stadio di Rio de Janeiro, il Maracanà. Proprio in occasione dei Mondiali, i brasiliani decisero di sfoggiare lo stadio più grande del mondo. Iniziarono a costruire questo colosso di cemento nel 1948, sotto la guida dell'ingegner Paulo Pinheiro Guedes, e alla vigilia della Coppa del Mondo i lavori erano ancora in fase di completamento. Così racconta Mr Copelano della United Press sulle pagine del Corriere dello Sport il 13 giugno: *«1500 operai si affrettano a completare le installazioni dello Stadio Municipale, a quanto pare il più grande del mondo [...] Si stanno rimuovendo le soprastrutture che coprivano il cemento: un anello di 1800 metri di circonferenza, della capacità di 150.000 spettatori, che ha richiesto circa due anni di lavoro».*
Il campo del Maracanà misura 110 metri di lunghezza e 75 di larghezza ed è circondato da un fossato profondo 3 metri. E' inoltre pronto ad accogliere i mass media: *«Vi saranno 19 cabine per trasmissione radiofonica ed una per televisione»*, la rivoluzione mediatica del calcio sta per arrivare. Grande l'impressione del pubblico il giorno

AL CENTRO DEL MONDO ***Ecco lo stadio delle meraviglie, il Maracanà di Rio de Janeiro. Nel 1950 è lo stadio più grande del mondo, rappresenta il progresso, la passione di un popolo intero per il gioco del calcio, con una capienza di 160.000 spettatori***

continua da pag. 103

dell'inaugurazione, che coincide con la prima partita del Mondiale, quel Brasile-Messico 4-0 del 24 giugno: *«Il Presidente della Repubblica brasiliana Dutra ha fatto il suo ingresso nello Stadio al suono di bande speciali* – racconta il giorno dopo il Corriere dello Sport – *e ha ricevuto il saluto di una rappresentanza dell'Accademia Militare e di migliaia di petardi [...] Prima che il Presidente prendesse posto alla tribuna, sono stati messi in libertà migliaia di piccioni viaggiatori»*. Maracanà orgoglio del Brasile, ma anche luogo di ricordi amari. Sarà proprio qui che si disputerà la storica finale Uruguay-Brasile del 16 luglio. Da quel giorno i brasiliani usano il termine "maracanazo" per indicare l'inaspettata vittoria della squadra ospite.



riempire gli stadi, anzi a gremirli, i nostri padri sotto i cappelli a larghe tese, la barba di tre giorni, si accalcano ad urlare la loro fame di gol. Per vero hanno fame di tutto, di soldi principalmente, di divertimento e di spassi per gli schianti e le sofferenze che hanno vissuto».

La Coppa del Mondo riprende dopo dodici anni di stop, a cui è costretta per via della guerra. La prima riunione del congresso Fifa si tiene a Lussemburgo il 25 luglio del 1946. In quest'occasione i delegati assistono al ritorno delle Federazioni calcistiche britanniche assenti dal 1929 (periodo noto come "Splendid isolation"). La Federcalcio brasiliana, la cui squadra aveva enormemente sorpreso durante i Mondiali del 1938, ottiene la responsabilità e l'onore di ospitare la IV Coppa del Mondo.

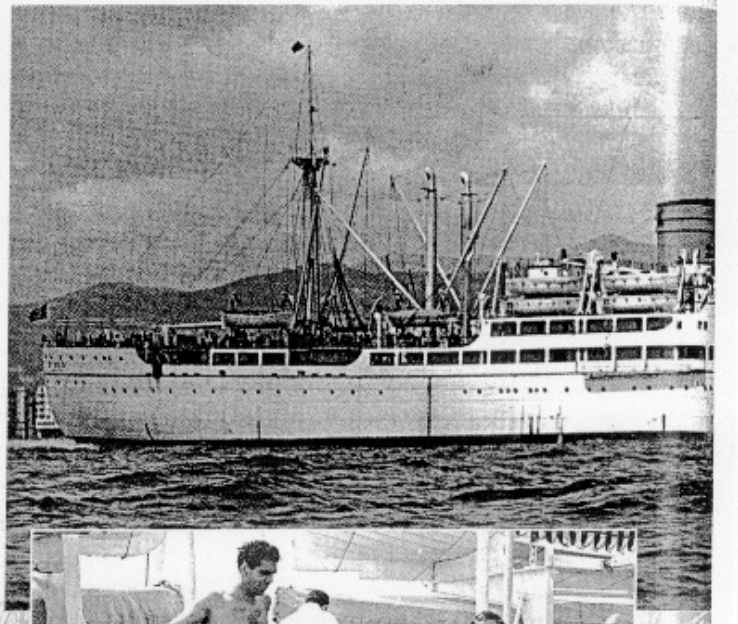
La scelta del Brasile come luogo deputato allo svolgimento del Mondiale allontana la speranza di alcune nazioni di poter partecipare. L'economia europea è infatti in lenta ripresa. Alcune nazioni (Austria, Cecoslovacchia, Ungheria, Portogallo, Turchia) non riusciranno a prender parte al torneo perché in difficoltà per le spese di viaggio. Germania e Giappone, così come era già accaduto per le Olimpiadi del 1948, non sono invitate alla manifestazione (proprio il 28 giugno, a Mondiale in pieno svolgimento, il Corriere dello Sport annuncia la riammissione delle due nazioni nella Fifa). Infine l'URSS e le nazioni legate al blocco sovietico decidono di non partecipare.

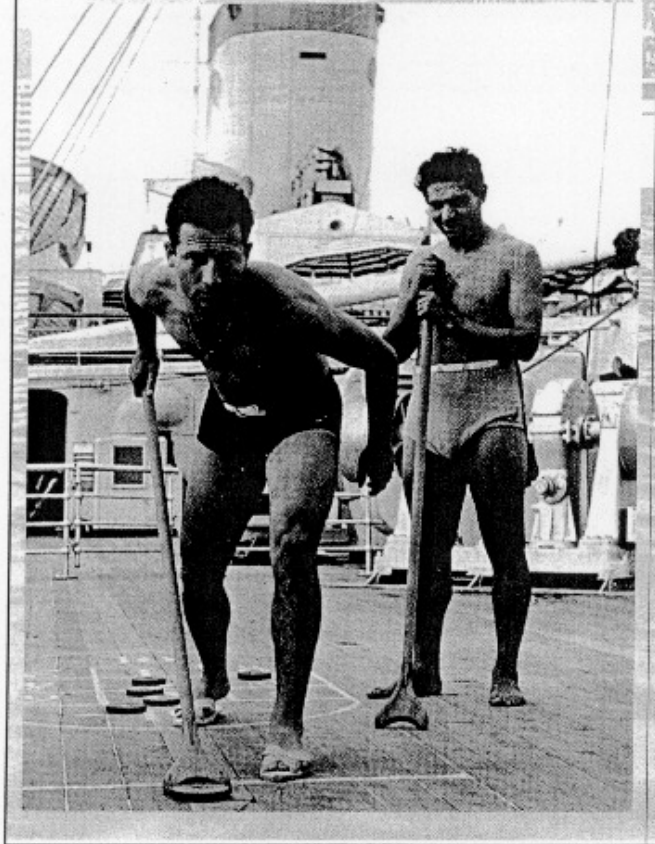
In Sudamerica la Seconda Guerra Mondiale ha comportato meno danni. In Brasile, al termine della guerra, il Presidente della Repubblica Vargas viene deposto per iniziativa di un gruppo di generali e nelle elezioni successive viene eletto presidente il generale Enrico Dutra, candidato del partito socialdemocratico. Nel 1946 viene adottata una nuova costituzione democratica e federalista. A pochi mesi dal Mondiale, nel 1950, è rieletto Vargas, ma gli viene imposto un programma coerente con i principi costituzionali.

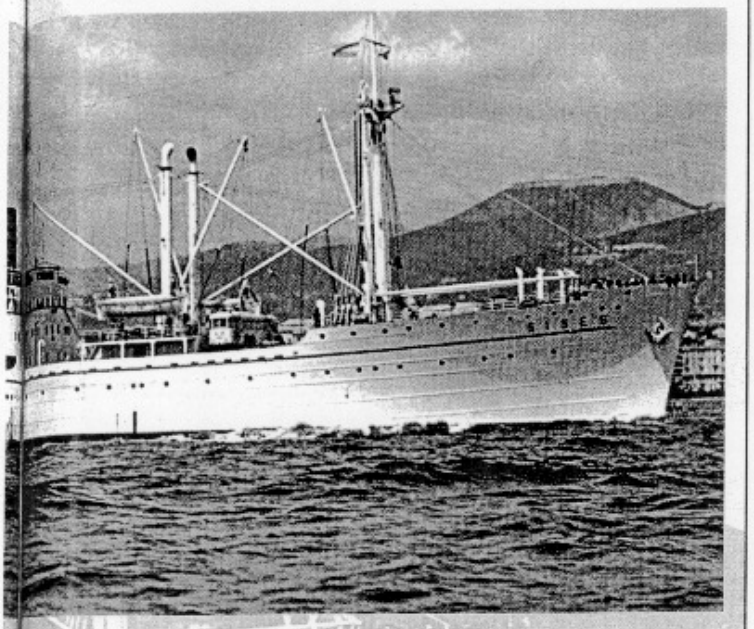
Neanche l'Argentina parteciperà alla Coppa del

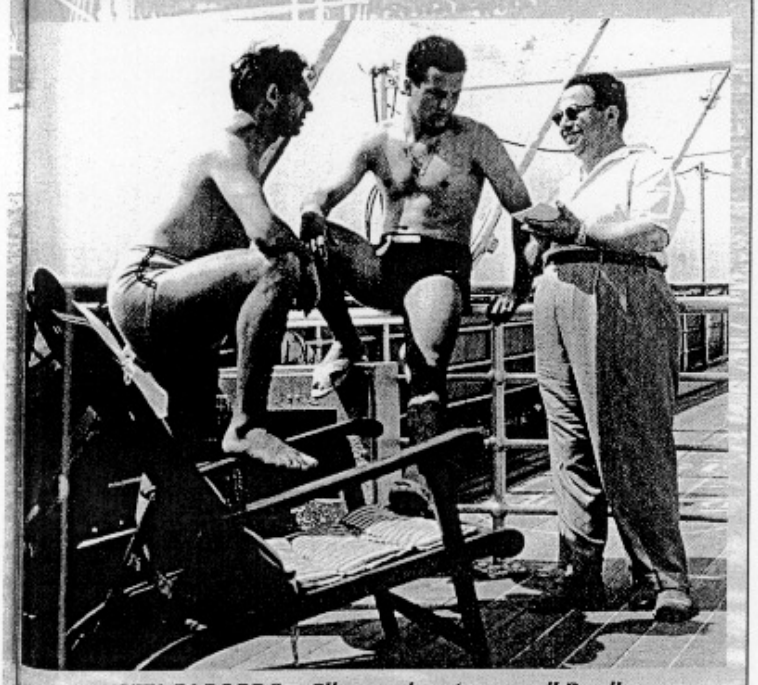
La nave della discordia

La Figc decide che la squadra italiana affronterà il viaggio in nave. Una scelta curiosa, che ci riporta alla prima edizione della Coppa del Mondo, Uruguay 1930. Unico dei 13 partecipanti a rinunciare all'aereo, l'undici italiano salpa dal porto di Napoli il 3 giugno e giunge a Rio de Janeiro dopo quindici giorni di navigazione, il 18 giugno. Si viaggia a bordo di una nave da crociera, la "Sises".
Per la Nazionale è quasi impossibile allenarsi a bordo, a causa degli spazi angusti e per la continua perdita di palloni in mare. Il Guerin Sportivo affronta con sarcasmo questa decisione, attraverso articoli pungenti e vignette. Sbarcati a Rio de Janeiro, così commenta Giancarlo: «Arrivati finalmente! Alludiamo agli Azzurri che [...] sono stati accolti da quelli che... erano partiti dopo di loro, ossia da Novo e Valentini, da Mauro e da noi, inviati speciali, che non abbiamo temuto certamente di affidarci al moderno mezzo aereo (come del resto hanno fatto e faranno le altre squadre europee). La prima impressione è stata quella di gente che abbia fatto un viaggetto di piacere. Ingrassati tutti». Bruno Slawitz, o meglio Don Ciccio, polemizza con gli altri giornali, che hanno mandato sulla "Sises" un proprio giornalista, affinché racconti minuziosamente la vita a bordo: «Così sui nostri quotidiani ogni giorno si può leggere quante volte Lorenzi si è soffiato il naso, ciò che ha mangiato a colazione il "bipadre" Annovazzi, cosa ha spiegato Bardelli nelle sue profondissime lezioni teoretiche».
Ma non tutti la pensano come il Guerino. Gianni E. Reif cura quotidianamente per il Corriere dello Sport una rubrica, "Memorie di bordo", e invia le proprie impressioni e le novità del viaggio anche per Tuttosport. Stadio ha un inviato molto speciale: Aldo Bardelli, che oltre a essere una firma eccellente del giornalismo sportivo italiano, è parte del triumvirato tecnico che allena la Nazionale, insieme con Ferruccio Novo e Roberto Copernico.









VITA DI BORDO - ***Gli azzurri partono per il Brasile e decidono di fare il viaggio in nave. In alto possiamo ammirare la nave da crociera "Sises" scelta per la traversata. Sopra e nella pagina accanto momenti di gioco e relax a bordo***

Mondo, a causa dei freddi rapporti diplomatici con il Paese ospitante. Gli argentini si rifiutano di contribuire al prestigio del Brasile inviando alla competizione le loro stelle del calcio.
Si ritirano dal torneo anche Francia e Scozia, mentre l'India rifiuta a causa della regola che impone l'utilizzo di scarpe tacchettate: la nazionale indiana preferirebbe giocare a piedi nudi.
Scoppiano polemiche sulle qualificazioni ai Mondiali, che si rivelano una farsa. Molte squadre qualificate, infatti, si ritirano in un secondo momento, mentre a squadre già eliminate viene offerto nuovamente di partecipare.
Il 1945 è l'anno della fondazione di Stadio e di Tuttosport. Quello del 1950 sarà quindi il primo Mondiale a beneficiare del prezioso apporto dei due giornali sportivi che, con inchieste, cronache e commenti, ci faranno rivivere l'emozione del torneo. Finora abbiamo utilizzato soloil materiale del Littorialee del Guerino. A proposito, nel frattempo il Littoriale è diventato Corriere dello Sport, la testata che ci accompagnerà durante tutta questa lunga storia dei Mondiali.
Il Campionato Mondiale di calcio avrà inizio il 24 giugno 1950, durerà fino al 16 luglio e coinvolgerà 13 squadre. È ancora Vladimiro Caminiti a fare luce sull'organizzazione: *«L'Italia è stata ammessa d'ufficio come detentrice della Coppa e il Brasile come paese organizzatore. Si sono iscritti 33 paesi. Le tredici finaliste disputano quattro gironi all'italiana. Le squadre vincenti si ritroveranno a disputare un girone finale, con classifica a punti. Incredibile ma vero, è così».*
I gironi sono disomogenei. Il forfait di Austria, Francia e India, ha ridotto il terzo girone, quello dell'Italia, a tre partecipanti e il quarto, quello dell'Uruguay a due. Viste le carte in tavola, diventa quasi facile pronosticare un Uruguay futuro Campione del Mondo. Abbiamo già detto che la squadra vincente (quella che totalizza più punti) di ogni girone accede al girone finale. Si hanno così quattro finaliste che si affrontano in sei partite, dando vita a una classifica. La squadra che totalizza il punteggio più alto viene eletta Campione del

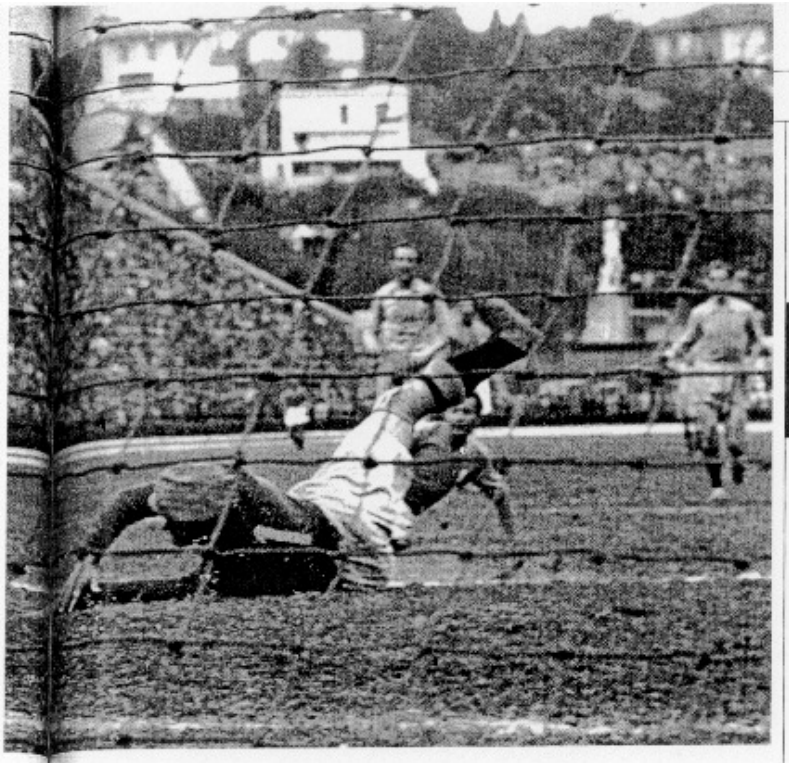
segue a pag. 121

L'Italia inciampa nella cabala

Accolta in Brasile come favorita, l'Italia perde al debutto contro la Svezia. A nulla vale la successiva vittoria contro il Paraguay Azzurri subito fuori dal Mondiale

Svezia-Italia 3-2

L'Italia superfavorita del Mondiale, insieme con Inghilterra e Brasile, inizia la sua avventura sudamericana il 25 giugno. La partita contro la Svezia sembra a portata di mano, anche se Ferruccio Novo invita a non sottovalutare gli avversari, mentre Kock non nasconde il suo ottimismo. Gli svedesi, come ci racconta Tuttosport il 18 giugno, si affidano alla cabala che li vede favoriti. Quello del 25 giugno sarà infatti il tredicesimo incontro con l'Italia e sono pronti a giurare sulla loro buona stella. Che avessero ragione? La verità è che quel 25 giugno arriva e, allo stadio Pacaembu di San Paolo, la Svezia batte l'Italia per 3 a 2. Riflette Giancarlo sul Guerin Sportivo: *«Eppure in principio tutto sembrava andar bene [...] Gli svedesi erano calmissimi, gli azzurri scalpitavano come puledri [...] Per un quarto d'ora la squadra italiana sembrava avere il vento in poppa. Tutti bene, e dopo pochi minuti il gol di Carapellese [...] per cui tra noi, inviati speciali, si disse: - È uno. Oggi sgraniamo il rosario»*. Ma il bel gioco dura solo una mezz'ora. Segue infatti il pareggio svedese di Jeepsson (25'), che getta nel caos gli italiani e a cui seguono altri due gol (Anderson al 33' e di nuovo Jeepsson, nella ripresa al 23'). Ci prova infine Muccinelli ad accorciare le distanze (30' del secondo tempo), ma il fischio dell'arbitro (lo svizzero Lutz) suggella definitivamente la sconfitta dell'Italia. Giancarlo è lapidario: *«Niente da dire. Di bel gioco, da parte azzurra, se n'è visto poco. E il serrate finale è stato più autoritario che piacente»*. Leone Boccali sul Corriere dello Sport puntualizza: *«Boniperti ci è sembrato intimidito dalla mole di Gard, pur offrendoci alcune pregevolezze e alcuni passaggi di bellissima fattura. Campatelli, ad eccezione di rari momenti, si è sperduto tra le maglie del quadrilatero svedese»*. Le speranze italiane sono costrette a fare affidamento sulla vittoria del Paraguay per passare il turno e vendicare i terribili svedesi.



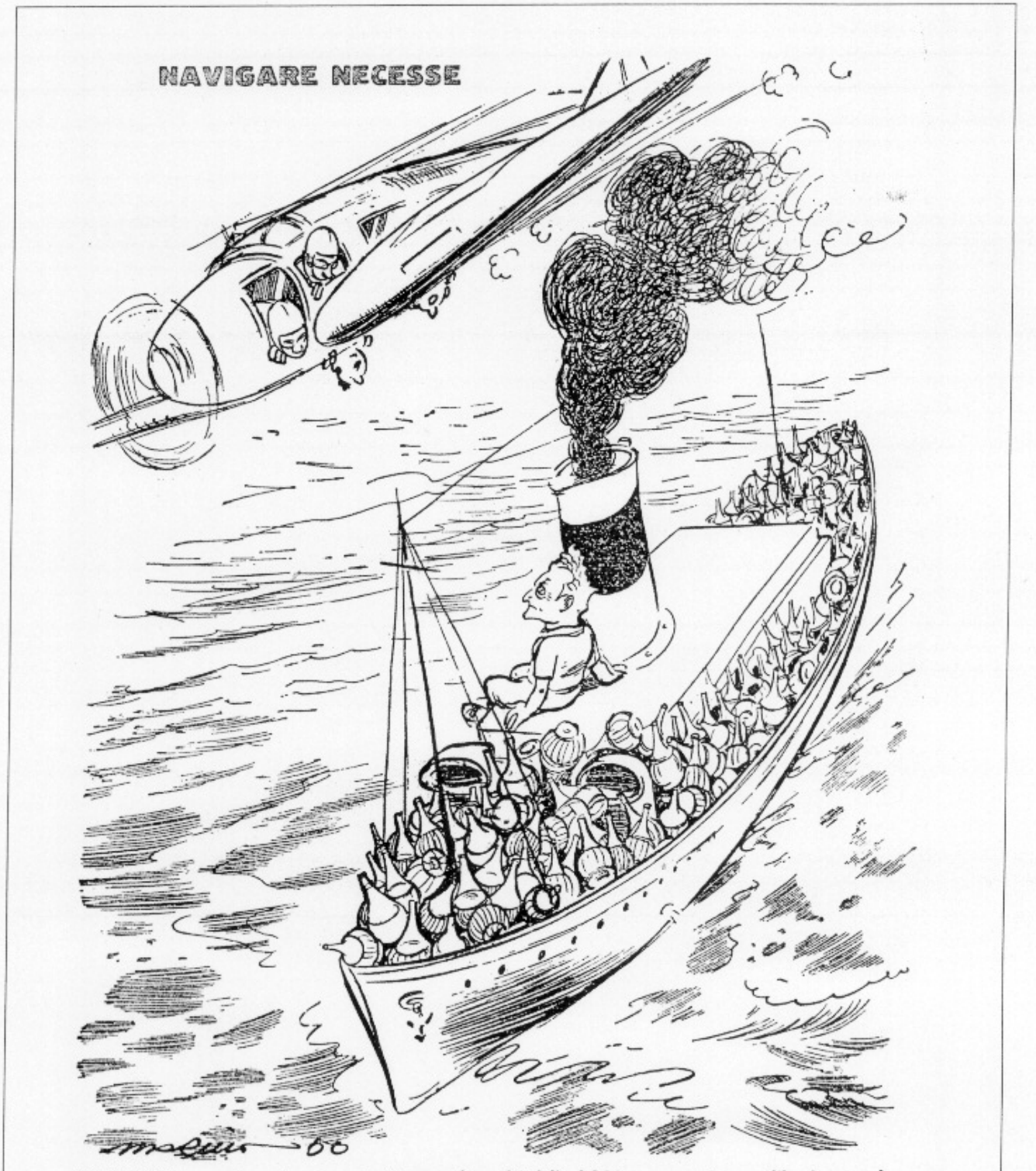
Italia-Paraguay 2-0

La seconda partita dell'Italia è anche l'ultima. Il 29 giugno Svezia-Paraguay si è conclusa con un pareggio (2-2) e gli azzurri sono matematicamente fuori. Il 2 luglio Novo e i suoi ragazzi scendono di nuovo in campo al Pacaembu di San Paolo e danno una prova di buon gioco. Ma il clima non è dei più felici. *«C'è molta tristezza tra gli italiani* – scrive Gianni E. Reif sul Corriere dello Sport – *Questa partita con il Paraguay avrebbe potuto proiettarci verso il terzo titolo mondiale [...] Siamo invece costretti a chiedere a questo ultimo incontro in terra brasiliana la riabilitazione all'inattesa sconfitta di domenica scorsa, mentre già le valige degli azzurri sono pronte e domani il primo scaglione partirà per l'Italia».* **La partita si conclude comunque con una vittoria, grazie alla rete di Carapellese al 12' e a quella di Pandolfini al 17' della ripresa. Stadio del 3 luglio può a ragione titolare** *«L'Italia rinnova il suo nome e il suo estro nell'incontro di commiato contro il forte Paraguay»*, **mentre Tuttosport sottolinea il** *«Malinconico saluto degli azzurri al Brasile, nonostante la franca vittoria sul Paraguay».*

SUBITO SCOTTATI - ***25 giugno 1950, San Paolo, stadio Pacaembu. Due momenti della prima partita degli azzurri, Italia-Svezia. In alto il primo gol italiano di Carapellese, che ci lascia ben sperare. Ma il sorpasso della Svezia è inevitabile. Ecco, in basso, uno dei tre gol degli svedesi***

18.000 italiani agli allenamenti ma il sogno italiano dura solo 14 giorni

L'Italia sbarca in Brasile il 18 giugno ma, nonostante i pronostici favorevoli, esce dalla competizione il 2 luglio, dopo appena due partite. Per quattordici giorni i tifosi fanno sentire ai ragazzi di Novo tutto il loro affetto. Al loro arrivo, infatti, gli azzurri vengono salutati con grande fervore. Il calcio italiano gode di grande prestigio internazionale. Inoltre, a rendere l'accoglienza più calorosa, sono i tanti connazionali immigrati in Brasile. L'affetto e la curiosità per l'Italia della popolazione locale ce la racconta Gianni E. Reif su Tuttosport: *«Le operazioni alla dogana erano state lunghe, non tanto per la visita ai bagagli, quanto per le domande e gli autografi chiesti dai doganieri».* **I calciatori italiani, dopo il lungo viaggio, riprendono gli allenamenti allo stadio Palmeiras di San Paolo.** *«L'allenamento è stato fatto a porte chiuse: Valentini e Bardelli sognano che anche domani possa essere così, però la solitudine degli azzurri è minacciata da ben diciottomila soci del Palmeiras che hanno espresso il desiderio di assistere alla "partita interna"».*



BARDELLI: — In ogni caso se si riformano i quadri della Marina un mestiere ce l'ho in mano!

UN CARICO DI FIASCHI - ***Ancora una bellissima vignetta del Guerin Sportivo. L'Italia ha già perso la sua occasione mondiale e si ironizza sul viaggio in nave, una delle probabili cause della débacle azzurra. Sul pontile con Bardelli, tanti fiaschi a simboleggiare la brutta figura fatta***

Ancora nostro il Tour?
Leggere subito in terza pagina

GUERIN SPORTIVO

Direzione, Redazione ed Amministrazione Via Galileo Galilei, 7 - Milano
PUBBLICITÀ
Nel nome di EMILIO COLOMBO
SETTIMANALE DEL MARTEDÌ
(in vendita a Milano il lunedì sera)
Una copia L. 30 arretrato il doppio
ABBONAMENTI
Italia: Anno L. 1400 Semestre L. 730
Estero: Anno L. 1800 - Semestre L. 940
Anno XXXIX • N. 27
Martedì 4 Luglio 1950

Mentre gli Azzurri lasciano il Brasile

OMELIE SUL "FIASCO RIMET,,

Un'organizzazione tutta da rivedere

di DON CICCIO

ANCHE AL CINEMATOGRAFO

— Ma non era una partita da dimenticare?

Siamo già ai processi

Dal Guerino dell'11 luglio

L'Italia è esclusa dalla Coppa del Mondo. Il Guerino ingaggia un'inchiesta direttamente tra le fila dei giocatori italiani. Scrive l'11 luglio: *«Abbiamo chiesto ai calciatori di ritorno dal Brasile su chi debba cadere la responsabilità dell'insuccesso della spedizione della Nazionale. Leggete, sparse per le pagine del giornale, le risposte degli Azzurri al nostro volante referendum»*. Già allora si facevano i processi e quell'edizione del Guerino si arricchisce di piccoli box, dal titolo *"Di chi la colpa?"*. Lasciamo parlare i protagonisti.

Di chi la colpa?

Appena sceso a Ciampino, dopo aver riabbracciato i miei cari sarei risalito sull'aereo per far ritorno in Brasile. Appena sceso a Santos, se mi avessero detto di risalire sulla motonave anche per un sol giorno avrei rifiutato. A far da spettatore contro la Svezia ho sofferto maledettamente; ma capivo fin troppo bene perché i miei compagni apparivano irriconoscibili e, se fossi stato in campo, forse avrei fatto soffrire anch'io chi mi guardava. Troppo poco tempo sul campo, troppo in viaggio, poco approfondita anche la preparazione morale. Ci siamo seduti al tavolo di giuoco con molta fiduciosa speranza,ma con pochi soldi nel portafogli. Chi avrebbe potuto darcene è stato, purtroppo, con le mani in tasca e la testa chi sa dove.

Remondini

Di chi la colpa?

Un insieme di circostanze, e forse qualcuna anche dipendente da sfortuna, ha fatto sì che la squadra azzurra non è riuscita a fare in Brasile quella figura brillante che avrebbe potuto esser lecito aspettarsi. Le circostanze negative sono parecchie, ma credo che si possa senz'altro escludere quella, del viaggio marittimo invece che di quello aereo. La navigazione ha influito non troppo sulle nostre condizioni fisiche generali. I motivi dello scarso rendimento della formazione debbono essere altri. Basta cercarli!

Muccinelli

Di chi la colpa?
Ho molte cose da sistemare nel negozio di via Monari. Non posso giocare nel palio Petroniano, perché vado a riposare in Alto Adige... No, non giocherò neppure la finale. ***Cappello***

Questa la risposta enigmatica del capitano del Bologna, quando azzardammo chiedere il suo parere sulla umiliante sconfitta subita dagli «azzurri» in Brasile.

Di chi la colpa?
Può aver influito un pizzico di sfortuna per lo sfumato pareggio a fine partita, può essere stata una conseguenza del lungo viaggio marittimo, quantunque io non ne sia convinto – perché mi sono sempre sentito in fiato -, ma a mio parere la causa principale della sconfitta è stata la mancata valutazione, da parte di chi formò la squadra, delle condizioni fisiche dei giocatori.
Se lo sapevamo noi che qualcuno di quelli che poi furono prescelti aveva il fiato mozzo dopo pochi esercizi di cultura fisica, a maggior ragione avrebbero dovuto saperlo i nostri dirigenti. Ma li vedevamo così di rado...
Pandolfini

Di chi la colpa?
Brutta domanda : somiglia a uno sgambetto. Una cosa mi preme di affermare e cioè che non è il caso di ricercare colpevoli fra i giocatori perché ciascuno di essi ha dato tutto quello che, al momento, era in grado di dare.
A mio modo di vedere, specialmente nella partita con la Svezia, è mancato il fiato e ciò ha influito decisamente sul morale, rendendo tutti malsicuri e nervosi; sul rendimento, sulla prontezza di riflessi, sulla lucidità di idee.
Questa mia opinione non intacca l'opera degli allenatori : è doveroso riconoscere che, date le circostanze del nostro viaggio, essi non hanno assolutamente avuto modo di farci fare il fiato e nemmeno di impedire che perdessimo gran parte di quello che avevamo.
Col Paraguay, le cose andavano già, sotto questo aspetto, meno peggio. Non ho altro da dire. Con una semplice sottrazione, la risposta alla vostra domanda viene da sola...
Amadei

Di chi la colpa?
Mi pare che si sia tutti persuasi nel ritenere che la avventura brasiliana non si è risolta troppo bene. Forse è inutile discutere per stabilire le varie responsabilità di tutto lo staff organizzativo e calciatori.
Si potrebbe fare una proposta : quella di mettersi tutti d'accordo nel distribuirsele in varia misura un pò per ciascuno.
Non sarebbe giusto addossare completamente la colpa dello smacco – poiché smacco è stato – ai soli giocatori che sono scesi in campo e che hanno perso!
Parola

A RITROSO, SULLA STRADA DI CRISTOFORO COLOMBO

(Bardelli, quand'era metodista convinto, scriveva sul suo giornale che Bernardini con il «sistema» aveva l'aria d'inventare l'ombrello).

— Eppure adesso un ombrello mi servirebbe per ripararmi da quel temporale in arrivo...

La stampa non perdona

«La "Taça Rimet" *si è trasformata per il calcio italiano, in un "fiasco Rimet". Il tema del fiasco si addice alla spedizione azzurra in Brasile».* Categorico il giudizio di Don Ciccio sulle pagine del Guerin Sportivo del 4 luglio, che prosegue: *«Il Paraguay non è servito a nulla. Ha tentato, poveraccio, di battere la Svezia, ma la Svezia, come andiamo ammonendo da tempo, non è facilmente battibile».* L'Italia è quindi eliminata, a nulla è servita la bella vittoria contro il Paraguay. È tempo di tirare le somme e di vedere cosa non ha funzionato. Don Ciccio non ha dubbi sulle cause di questa delusione, *«perché non si può parlare di una squadra in forma dopo un campionato lunghissimo e faticoso e dopo un periodo d'impreparazione a causa della traversata marittima».*

Con tanti Napoleoni c'era da attendersi anche la Waterloo

Ecco i primi grandi imputati: il campionato italiano che lascia solo due mesi di pausa agli atleti e la scelta azzardata e ora sicuramente discutibile del viaggio in nave. Partiamo dal primo. Scrive Bruno Roghi sul Corriere dello Sport del 6 luglio: *«Campionato lungo e valida squadra nazionale sono termini che fanno a pugni [...] Occorre deflazionare il campionato».* Sull'errore del viaggio in nave Roghi prosegue: *«La squadra è andata in Brasile per mare ed è tornata in Italia per aria. Non fu contraddizione lampante? Salvo che le cose non debbano essere spiegate così: l'andata (mare) aveva lo scopo di evitare ogni rischio ad una squadra che si accingeva a difendere i colori italiani, il ritorno (aria) poteva comportare il prezzo di qualche rischio considerando che esclusivamente individuali erano gli interessi, che i giocatori avevano l'urgenza di trattare a domicilio (ingaggi, reingaggi, liste, ecc.)».* Don Ciccio sul Guerino si affretta a puntualizzare che, in seguito all'infelice avventura in Brasile, *«non è stato battuto il calcio italiano, quanto invece esce con le ossa peste certa casta dirigenziale che ha buttato allo sbaraglio il buon nome e la tradizione del nostro calcio».* A questo proposito, anche Roghi si domanda: *«Troppi piloti nave che sbanda? Non crede la Federazione che uno sfollamento ragionato e ragionevole gioverebbe alla sua causa?».* Gli errori commessi sono tanti, Don Ciccio continua a elencarli: *«La preparazione non è stata adeguata. E per di più i dirigenti tecnici preposti alla Nazionale non sono... dei tecnici non avendo avuto una preparazione esauriente in gioventù ed essendo arrivati agli alti comandi più con la faciloneria degli orecchianti che con la bravura e la consistenza tecnica».* Il riferimento critico a Ferruccio Novo è palese. In più mette sotto processo le scelte tecniche: *«Abbiamo letto che la formazione messa in campo contro la Svezia è stata improvvisata e a dieci minuti dall'inizio si decise sul titolare del ruolo di mezz'ala sinistra».* I dubbi sull'undici sceso in campo li esprime anche Ennio Viero su Stadio, il 4 luglio, che sottolinea la grande differenza tra l'Italia della sconfitta con la Svezia e quella più lucida della vittoria con il Paraguay. Passa in rassegna i giocatori coinvolti in entrambi gli schieramenti e conclude: *«I veri, gli indiscutibili errori furono due: l'esclusione di Amadei e la chiamata di Campatelli»* Ma cosa ne pensa un grande giornalista come Aldo Bardelli, che di quell'avventura fu responsabile tecnico? Scrive su Stadio il 4 luglio: *«Indubbiamente la squadra messa in campo ieri, pur non essendo certo quanto di meglio possiamo vantare in senso assoluto, è stata una formazione forte, omogenea, elastica nei ripiegamenti e scattante nelle offensive, che ha disposto con estrema facilità di un Paraguay che, pochi giorni avanti, aveva posto in gravissime difficoltà la Svezia, pareggiando dopo avere sfiorato più volte il successo».* Ammette anche l'errore del viaggio in nave e conclude: *«La sconfitta subita in Brasile è stata grave, molto grave. Ritorneremo tutti con questa convinzione, sapendo quello che ci attende. Bisognerà ricominciare da capo [...] Ci vorrà del tempo, molto. Discendere, anzi precipitare, è facile, risalire no. Ma bisognerà farlo perché il calcio azzurro deve tornare ad essere quello che era e quello che può ancora essere».*

Piange anche l'Inghilterra

«Così, ci siamo, *l'Inghilterra è stata messa fuori dalla Coppa del Mondo e per quanto abbia cercato di salvare il prestigio con una buona partita contro la Spagna, la data del 29 giugno resterà nei libri come una delle più nere per tutta la storia. Siamo stati battuti dagli Stati Uniti, dagli Stati Uniti!»* **È l'inglese Brian Glanville a parlare, sulle pagine del Corriere dello Sport, l'indomani di quello sconvolgente 1-0 subito nello stadio Mineirao, a Belo Horizonte.** *«Se qualcuno avesse previsto simile risultato avrei avuto dubbi sulla sua sanità mentale [...] Vorrei prima di tutto chiarire questo: che gli americani non erano assolutamente una squadra superiore. Anzi, non erano nemmeno una buona squadra ed avrebbero stentato a figurare anche nella nostra Seconda Divisione [...] In secondo luogo, la ragione della vittoria americana va ricercata nell'eccesso di fiducia dei giocatori inglesi [...] La squadra è andata in campo convinta che gli americani erano là unicamente per portare il numero dei giocatori in campo al numero regolamentare di 22. Pensarono che il risultato era scontato in partenza: e pagarono il fio».* **E continua con una dolorosa cronaca della partita:** *«L'America segnò il suo gol al 39'. Bahr, il mediano sinistro, tirò verso la porta. Williams sembrava ben piazzato, invece all'ultimo momento il mezzo-sinistro Souza, di origine argentina, riusciva a deviare di testa in rete. Se abbia deviato di testa volutamente o per caso, sarebbe difficile dire. Sarebbe anche inutile. Resta il fatto che il gol venne segnato: e gli inglesi si trovarono davanti tutta la seconda parte della gara per pareggiare. Non riuscirono [...] Mi mancano le parole».* **Quale testimonianza più eloquente di quella di un giornalista inglese, ma soprattutto di un tifoso, per raccontare la débacle dell'Inghilterra? Gli italiani accolgono la notizia come fonte di consolazione e se il Corriere dello Sport titola** *«Italia e Inghilterra ovvero, in due si soffre meno»*, **Tuttosport replica** *«Gli inglesi come noi»* **e Stadio conclude con** *«Italia e Inghilterra sottobraccio in un malinconico viaggio di ritorno».*

CLAMOROSO - ***I superbi inglesi devono piegarsi alla Nazionale statunitense, schierata sopra. Al lato, gli statunitensi festeggiano la vittoria***

La grande sorpresa gli USA

Ad ogni Mondiale si cade in tentazione e, puntualmente, sale la febbre dei pronostici. Ma la storia ci insegna a diffidare. Nel 1950 emerse dalla nebbia della mediocrità calcistica l'undici statunitense guidato da Bill Jeffrey. Autentici sconosciuti, tanto che Nicola Giordano descrive senza mezzi termini la loro situazione sul Corriere dello Sport: *«Troppi miracoli sono necessari perché gli Stati Uniti giungano in finale»*. Arriva la prima partita. Il 25 giugno, a Curitiba, la Spagna batte gli statunitensi 3-1. Racconta Claudio Carsughi: *«Si sapeva che la squadra nordamericana era digiuna, o quasi, di calcio, e invece, sul terreno, c'è mancato poco che gli spagnoli le prendessero»*.
Ma la vera sorpresa arriva il 29 giugno. L'Inghilterra, una delle squadre favorite del Mondiale, assieme a Italia e Brasile, perde 1-0. Scrive Leone Grassi su TuttoSport: *«La partita col risultato più sensazionale del campionato del mondo terminava tra il delirio di un pubblico che non credeva ai propri occhi»*. Guai a sottovalutare l'avversario.

Europa in finale con due cenerentole

I veggenti del calcio avevano giurato che, nel girone finale, avrebbero visto Italia, Inghilterra e Brasile, accompagnato da una quarta squadra, non altrettanto scontata. In tutti gli ambenti si vociferava dell'indiscussa superiorità del calcio europeo, nonostante si apprezzasse la vivacità e l'esuberanza di quello sudamericano.
E invece eccoci al girone finale con una sorpresa: tra le finaliste, oltre il quotatissimo Brasile e l'Uruguay, ci sono la Svezia e la *"Furia roja"*, la Spagna. Non erano queste le capoclasse che si prevedeva potessero rappresentare la scuola europea. Scrive a proposito Leone Boccali su Tuttosport: *«Certo un'Inghilterra e un'Italia in forma per lo meno decente avrebbero potuto fare di più, imporre i diritti delle loro scuole: ma ormai i calciatori azzurri prendono il sole sulle spiagge di lusso e quelli inglesi se ne sono andati con un aereo speciale, avendoli battuti sullo scatto i pellegrini, per la conquista dei posti sugli aerei di linea»*.

SVEZIA - *Più eloquenti delle parole e, a volte, delle foto, le vignette raccontano un evento, gli restituiscono l'emozione, lo criticano con intelligenza, danno spunti di riflessione. Il Mondiale del 1950 ce ne ha regalate molte, a volte pungenti, tutte sinceramente divertenti. Il Guerin Sportivo è una vera fucina di ironia, le sue pagine si arricchiscono graficamente ogni volta e con i disegni si riassumono le parole di un'intera settimana.*

FRANCIA 1950

Ottavi, Quarti, Semifinali e Finali

PRIMO TURNO

GRUPPO 1

24-6-1950, Rio de Janeiro (Maracanã)
BRASILE-MESSICO 4-0 (1-0)
BRASILE: Barbosa, Augusto, Juvenal, Ely, Danilo, Bigote, Maneca, Ademir, Baltazar, Jair, Friaça.
MESSICO: Carbajal, Zetter, Montemayar, Ruíz, Ochoa, Roca, Septien, Ortiz, Casarin, Pérez, Velázquez.
Arbitro: Reader (Inghilterra).
Marcatori: Ademir 32., Jair 66., Baltazar 72., Ademir 81.

25-6-1950, Belo Horizonte
JUGOSLAVIA-SVIZZERA 3-0 (0-0)
JUGOSLAVIA: Mrkusic, Horvat, Stankovic, Ciaikovski II, Jovanovic, Djaijc, Ognjanov, Tomasevic, Bobek, Vukas.
SVIZZERA: Stuber, Neury, Bocquet, Lusenti, Eggimann, Quinche, Bickel, Antenen, Tamini, Bader, Fatton.
Arbitro: Galeati (Italia)
Marcatori: Mitic 58., Tomasevic 64., Ognjanov 82.

28-6-1950, San Paolo (Pacaembú)
BRASILE-SVIZZERA 2-2 (2-1)
BRASILE: Barbosa, Augusto, Juvenal, Bauer, Rui, Noronha, Alfredo, Maneca, Baltazar, Ademir, Friaça.
SVIZZERA: Stuber, Neury, Bocquet, Lusenti, Eggimann, Quinche, Tamini,Bickel, Friendländer, Antenen, Bader, Fatton.
Arbitro: Azón (Spagna)
Marcatori: Alfredo (B) 2., Fatton (S) 16., Baltazar (B) 31., Fatton (S) 88.

29-6-1950, Porto Alegre
JUGOSLAVIA-MESSICO 4-1 (2-0)
JUGOSLAVIA: Mrkusic, Horvat, Stankovic, Ciaikovski I, Jovanovic, Djaijc, Mihajlovic, Mitic, Tomasevic, Bobek, Ciaikovski II.
MESSICO: Carbajal, Gutiérrez, Ruíz, Gómez, Ochoa, Ortiz, Flores, Naranjo, Casarin, Pérez, Velázquez.
Arbitro: Leafe (Inghilterra).
Marcatori: Bobok (J) 19., Ciaikovski II (J) 22., 62., Tomasevic (J) 81., Velázquez (M) 88.rig.

1-7-1950, Rio de Janeiro (Maracanã)
BRASILE-JUGOSLAVIA 2-0 (1-0)
BRASILE: Barbosa, Augusto, Juvenal, Bauer, Danilo, Bigode, Maneca, Zizinho, Ademir, Jair, Chico.
JUGOSLAVIA: Mrkusic, Horvat, Stankovic, Ciaikovski I, Jovanovic, Djaijc, Mihajlovic, Mitic, Tomasevic, Bobek, Vukas.
Arbitro: Griffiths (Galles).
Marcatori: Ademir 3., Zizinho 69.

2-7-1950, Porto Alegre
SVIZZERA-MESSICO 2-1 (2-0)
SVIZZERA: Hug, Neury, Bocquet, Lusenti, Eggimann, Quinche, Tamini,Antenen, Friendländer, Bader, Fatton.
MESSICO: Carbajal, Gutiérrez, Gómez, Roca, Ortiz, Ochoa, Guevara, Flores, Casarin, Borbolla, Velázquez.
Arbitro: Eklind (Svezia)
Marcatori: Bader (S) 12., Tamini (S) 45., Casarin (M) 88.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	5	3	2	1	0	8	2
Jugoslavia	4	3	2	0	1	7	3
Svizzera	3	3	1	1	1	4	6
Messico	2	3	0	0	3	2	10

GRUPPO 2

25-6-1950, Porto Alegre
INGHILTERRA-CILE 2-0 (1-0)
INGHILTERRA: Williams, Ramsey, Aston, Wright, Hughes, Dickinson, Finney, Mannion, Bentley, Mortensen, Mullen.
CILE: Livingstone, Farías, Roldán, Alvárez, Busquet, Carvallo, Mayanes, Cremaschi, Robledo, Muñoz, Díaz.
Arbitro: Van der Meer (Olanda)
Marcatori: Mortensen 37., Finney 52.

25-6-1950, Curitiba
SPAGNA-STATI UNITI 3-1 (0-1)
SPAGNA: Eizaguirre, Asensi, Alonso, Gonzalvo III, Antúñez, Puchades, Basora, Hernández, Zarra, Molowny, Gainza.
STATI UNITI: Borghi, Keough, Maca, Mac Ilvenny, Colombo, Bahr, E.Souza, J.Souza, Craddock, Pariani, Wallace.
Arbitro: Viana (Brasile)
Marcatori: J. Souza (SU) 18., Basora (S) 80., 82., Zarra (S) 85.

29-6-1950, Rio de Janeiro (Maracanã)
SPAGNA-CILE 2-0 (2-0)
SPAGNA: Ramallets, Alonso, Gonzalvo II, Gonzalvo III, Parra, Puchades, Basora, Igoa, Zarra, Panizo, Gainza.
CILE: Livingstone, Alvárez, Roldán, Busquet, Farías, Carvallo, Prieto, Cremaschi, Robledo, Muñoz, Díaz.
Arbitro: Cama Malcher (Brasile)
Marcatori: Zarra 19., 35.

29-6-1950, Belo Horizonte
STATI UNITI-INGHILTERRA 1-0 (1-0)
STATI UNITI: Borghi, Keough, Maca, MacIlvenny, Colombo, Bahr, Gaetjens, J.Souza, E.Souza, Pariani, Wallace.
INGHILTERRA: Williams, Ramsey, Aston, Wright, Hughes, Dickinson, Finney, Mannion, Bentley, Mortensen, Mullen.
Arbitro: Dattilo (Italia)
Marcatori: Souza 39.

2-7-1950, Rio de Janeiro (Maracanã)
SPAGNA-INGHILTERRA 1-0 (0-0)
SPAGNA: Ramallets, Alonso, Gonzalvo II, Gonzalvo III, Parra, Puchades, Basora, Igoa, Zarra, Panizo, Gainza.
INGHILTERRA: Williams, Ramsey, Eckersley, Wright, Hughes, Dickinson, Matthews, Mortensen, Milburn, Bailey, Finney.
Arbitro: Galeati (Italia)
Marcatori: Zarra 49.

2-7-1950, Recife
CILE-STATI UNITI 5-2 (2-0)
CILE: Livingstone, Machuca, Alvárez, Busquet, Farías, Rojas, Riera, Cremaschi, Robledo, Prieto, Ibáñez.
STATI UNITI: Borghi, Keough, Maca, Mac Ilvenny, Colombo, Bahr, E.Souza, J.Souza, Gaetjens, Pariani, Wallace.
Arbitro: Gardelli (Brasile).
Marcatori: Robledo (C) 20., Riera (C) 32., Wallace (SU) 46., E. Souza (SU) 49. rig., Cremaschi (C) 54., Prieto (C) 60., Cremaschi (C) 82.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
SPAGNA	6	3	3	0	0	6	1
Inghilterra	2	3	1	0	2	2	2
Cile	2	3	1	0	2	5	6
Stati Uniti	2	3	1	0	2	4	8

GRUPPO 3

25-6-1950, San Paolo (Pacaembú)
SVEZIA-ITALIA 3-2 (2-1)
SVEZIA: Svensson, Samuelsson, E. Nilsson, Andersson, K. Nordahl, Gärd, Sundqvist, Palmer, Jeppsson, Skoglund, S. Nilsson.
ITALIA: Sentimenti IV, Giovannini, Furiassi, Annovazzi, Parola, Magli, Muccinelli, Boniperti, Cappello, Campatelli, Carapellese.
Arbitro: Lutz (Svizzera)
Marcatori: Carapellese (I) 7., Jeppsson (S) 25., Andersson (S) 33., Jeppsson (S) 68., Muccinelli (I) 75.

29-6-1950, Curitiba
SVEZIA-PARAGUAY 2-2 (2-1)
SVEZIA: Svensson, Samuelsson, E. Nilsson, Andersson, K. Nordahl, Gärd, Johansson, Palmer, Jeppsson, Skoglund, Sundqvist.
PARAGUAY: Vargas, Gonzáles, Céspedes, Gavilán, Leguizamón, Cantero, Avalos, López, Saguier, López-Fletes, Unzaín.
Arbitro: Mitchell (Scozia)
Marcatori: Sundqvist (S) 23., Palmer (S) 25., López (P) 35., 80.

2-7-1950, San Paolo (Pacaembú)
ITALIA-PARAGUAY 2-0 (1-0)
ITALIA: Moro, Blason, Furiassi, Fattori, Remondini, Mari, Muccinelli, Pandolfini, Amadei, Cappello, Carapellese.
PARAGUAY: Vargas, Gonzáles, Céspedes, Gavilán, Leguizamón, Cantero, Avalos, López, Saguier, López-Fletes, Unzaín.
Arbitro: Ellis (Inghilterra)
Marcatori: Carapellese 12., Pandolfini 62.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
SVEZIA	3	2	1	1	0	5	4
Italia	2	2	1	0	1	4	3
Paraguay	1	2	0	1	1	2	4

GRUPPO 4

2-7-1950, Belo Horizonte
URUGUAY-BOLIVIA 8-0 (4-0)
URUGUAY: Máspoli, M. Gonzáles, Tejera, J.C. Gonzáles,Varela, Rodríguez Andrade, Ghiggia, J. Pérez, Míguez, Schiaffino, Vidal.
BOLIVIA: Gutiérrez I, Acha, Bustamente III, Grecco, Valencia, Ferrel, Alganaraz, Ugarte, Capparelli, Gutiérrez II, Maldonado.
Arbitro: Reader (Inghilterra).
Marcatori: Schiaffino 14., Vidal 18., Schiaffino 23., 45., 56., 59., Pérez 73., Ghiggia 83.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
URUGUAY	2	1	1	0	0	8	0
Bolivia	0	1	0	0	1	0	8

GIRONE FINALE

9-7-1950, Rio de Janeiro (Maracanã)
BRASILE-SVEZIA 7-1(3-0)
BRASILE: Barbosa, Augusto, Juvenal, Bauer, Danilo, Bigote, Maneca, Zizinho, Ademir, Jair, Chico.
SVEZIA: Svensson, Samuelsson, E. Nilsson, Andersson, K. Nordahl, Gärd, Sundqvist, Palmer, Jeppsson, Skoglund, S. Nilsson.
Arbitro: Ellis (Inghilterra)
Marcatori: Ademir (B) 17., 36., Chico (B) 39., Ademir (B) 52., 54., Andersson (S) 67., rigore, Maneca 85., Chico 88.

9-7-1950, San Paolo (Pacaembú)
SPAGNA-URUGUAY 2-2 (2-1)
SPAGNA: Ramallets, Alonso, Gonzalvo II, Gonzalvo III, Parra, Puchades, Basora, Igoa, Zarra, Molowny, Gainza.
URUGUAY: Máspoli, M. Gonzáles, Tejera, Gambetta,Varela, Rodríguez Andrade, Ghiggia, Pérez, Míguez, Schiaffino, Morán.
Arbitro: Reader (Inghilterra)
Marcatori: Ghiggia (U) 29., Basora (S) 32., 39., Varela (U) 73.

13-7-1950, Rio de Janeiro (Maracanã)
BRASILE-SPAGNA 6-1 (3-0)
BRASILE: Barbosa, Augusto, Juvenal, Bauer, Danilo, Bigote, Friaça Zizinho, Ademir, Jair, Chico.
SPAGNA: Ramallets, Alonso, Gonzalvo II, Gonzalvo III, Parra, Puchades, Basora, Igoa, Zarra, Panizo, Gainza.
Arbitro: Leate (Inghilterra)
Marcatori: Ademir (B) 15., Jair (B) 21., Chico (B) 31., 55., Ademir (B) 57., Zizinho (B) 67., Igoa (S) 71.

13-7-1950, San Paolo (Pacaembú)
URUGUAY-SVEZIA 3-2 (1-2)
URUGUAY: Paz, M. Gonzáles, Tejera, Gambetta,Varela, Rodríguez Andrade, Ghiggia, Pérez, Míguez, Schiaffino, Vidal.
SVEZIA: Svensson, Samuelsson, E. Nilsson, Andersson, Johansson, Gärd, Jönsson, Palmer, Jeppsson, Mellberg, Sundqvist.
Arbitro: Galeati (Italia)
Marcatori: Palmer (S) 5., Ghiggia (U) 39., Sundqvist (S) 40., Míguez (U) 77., 85.

16-7-1950, San Paolo (Pacaembú)
SVEZIA-SPAGNA 3-1 (2-0)
SVEZIA: Svensson, Samuelsson, E. Nilsson, Andersson, Johansson, Gärd, Jönsson, Mellberg, Rydell, Palmer, Sundqvist.
SPAGNA: Eizaguirre, Asensi, Alonso, Silva, Parra, Puchades, Basora, Hernández, Zarra, Panizo, Juncosa.
Arbitro: Van der Meer (Olanda)
Marcatori: Sundqvist (Sv) 15., Mellberg (Sv) 33., Palmer (Sv) 80., Zarra (Sp) 82.

16-7-1950, Rio de Janeiro (Maracanã)
URUGUAY-BRASILE 2-1 (0-0)
URUGUAY: Máspoli, M. Gonzáles, Tejera, Gambetta,Varela, Rodríguez Andrade, Ghiggia, Pérez, Míguez, Schiaffino, Morán.
BRASILE: Barbosa, Augusto, Juvenal, Bauer, Danilo, Bigote, Friaça Zizinho, Ademir, Jair, Chico.
Arbitro: Reader (Inghilterra)
Marcatori: Friaça (B) 47., Schiaffino (U) 66., Ghiggia (U) 79.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
URUGUAY	5	3	2	1	0	7	5
Brasile	4	3	2	0	1	14	4
Svezia	2	3	1	0	2	6	11
Spagna	1	3	0	1	2	4	11

Il Brasile schiera sette stadi

Sono sei le città brasiliane che hanno ospitato il Mondiale del '50:

- **Rio de Janeiro**, stadio Maracanà
- **Porto Alegre**, stadioBeira Rio
- **San Paolo**, stadio Pacaembu
- **Belo Horizonte**, stadio Sete de Setembro e Mineirao
- **Recife**, stadio Ilha do Retiro
- **Curitiba**, stadio Durival de Brito

continua da pag. 111

Mondo. In seguito questa formula verrà abbandonata. *«Il mondiale si disputa in sei città: Recife, Belo Horizonte, Rio de Janeiro, San Paolo, Curitiba e Porto Alegre»*. È ancora Vladimiro Caminiti a illustrarci la situazione. Tutto il Brasile partecipa al restiling delle città e, soprattutto, degli stadi: il Sete de Setembro (utilizzato solo per la partita Jugoslavia-Svizzera del 25 giugno) e il Mineirao a Belo Horizonte, il Pacaembu a San Paolo, il Beira Rio a Porto Alegre, l'Ilha do Retiro a Recife, il Durival de Brito a Curitiba, ma soprattutto il mitico Maracanà a Rio de Janeiro. Questi gli scenari di quei giorni di gloria.

Tutto è pronto per ospitare il Mondiale che costituirà il passaggio tra un modo ingenuo di vedere lo sport e la trasformazione, graduale ma irreversibile, del gesto atletico, ma soprattutto del gioco del calcio in fenomeno di massa. È un'evoluzione che crescerà col tempo favorito da una serie di elementi fra i quali, importantissimo, l'avvento della televisione, che in Italia inizierà a trasmettere le prime partite nel 1954, in occasione dei Mondiali di calcio che si giocheranno in Svizzera. La squadra italiana è quindi pronta a partire per il Brasile e tutto un Paese la segue con trepidazione. Scrive Vladimiro Caminiti sul Guerin Sportivo: *«Non c'è solo il calcio nella testa degli italiani, però i ristoranti sono pieni, l'estate porta variopinte dimenticanze e tra queste la lettura dei giornali sportivi, i quali illustrano la tecnica dei giocatori paulisti e carioca: Baltazar, Jair, Zizinho, Ademir Marques de Menezes»*.

L'Italia è da dodici anni Campione del Mondo, è la nostra delegazione a portare in Brasile la "Coppa Rimet", presto soprannominata "Taça Rimet". Durante la seconda guerra mondiale, il vice presidente della Fifa, Ottorino Barassi, aveva tenuto l'ambito trofeo nascosto in una scatola da scarpe sotto il suo letto, per evitare che finisse nelle mani delle truppe d'occupazione. Ora la scultura alata rivede la luce e attraversa l'oceano tra le mani della rappresentativa italiana. È passato poco più di un an-

segue a pag. 125

Calcio, fenomeno di massa in Brasile

Il Brasile ha puntato tutto sulla Coppa del Mondo, non solo in termini calcistici, ma anche come fonte di business e prestigio del proprio Paese di fronte alla stampa internazionale. I giornalisti italiani, giunti oltreoceano per seguire il Campionato Mondiale, restano abbagliati dal coinvolgimento di un intero Paese. Il Corriere dello Sport titola: *«In Brasile non si parla d'altro»* e ammette un *«Tifo mai visto in tutto il Brasile»*. Il Mondiale del 1950 fa da spartiacque. È quello il momento in cui il calcio inizia a perdere la sua innocenza e diventa sempre meno gioco e sempre più fenomeno sociale, economico, di costume. *«Brazil, Brazil: cadenzano il grido, accompagnandolo col battimani»*. È Leone Boccali a descrivere le proprie impressioni sul tifo brasiliano dalle pagine di Tuttosport: *«Nei fuochi artificiali non sono all'altezza della pirotecnica abruzzese o partenopea [...], ma nello sparo gioioso di mortaretti e petardi potrebbero dare lezioni al Vomero [...] Le orecchie rintronano è vero, ma in fondo le nuvolette azzurre conferiscono un "lindo" aspetto di sagra ai drammi sportivi di un torneo»*. Prosegue raccontando: *«Potete anche non credere, ma le code per acquistare i biglietti per lo Stadio girano interi palazzoni nel corso principale di Rio! E naturalmente continuano a girare anche i bagarini-sandwiches, con cartelloni annunzianti posti di ogni ordine a prezzi... modici! Infatti, se l'incasso record ultimo è di quasi 5 milioni di cruzeiros, cioè sui 100 milioni di lire, dicono che dalle tasche dei cittadini ne siano usciti almeno 6»*.

BARBOSA BATTUTO L'uruguaiano ***Ghiggia segna il gol della vittoria superando il portiere brasiliano Barbosa, e "ghiacciando" il caloroso pubblico brasiliano***

Con l'uscita di scena di Italia e Inghilterra, due delle tre favorite, è il Brasile l'unico a regnare come indiscutibile re del pronostico. In più nel girone ha fatto faville, sbaragliando la Svezia per 7-1 e la "furia roja" spagnola per 6-1. Nessuno dubita che questa sequela impressionante di risultati possa continuare anche con l'Uruguay che, dopo il pareggio con la Spagna (2-2), ha solo tre punti. Per i verdeoro è sufficiente un pareggio per laurearsi campioni del mondo. *«I brasiliani, intanto, stanno "preparando l'ambiente"»*. È Stadio a raccontarci i preparativi per la finale. *«Il radiocronista Ary Barrosa, conosciuto in tutto il paese come il più ar-*

Brasile 1 Uruguay 2

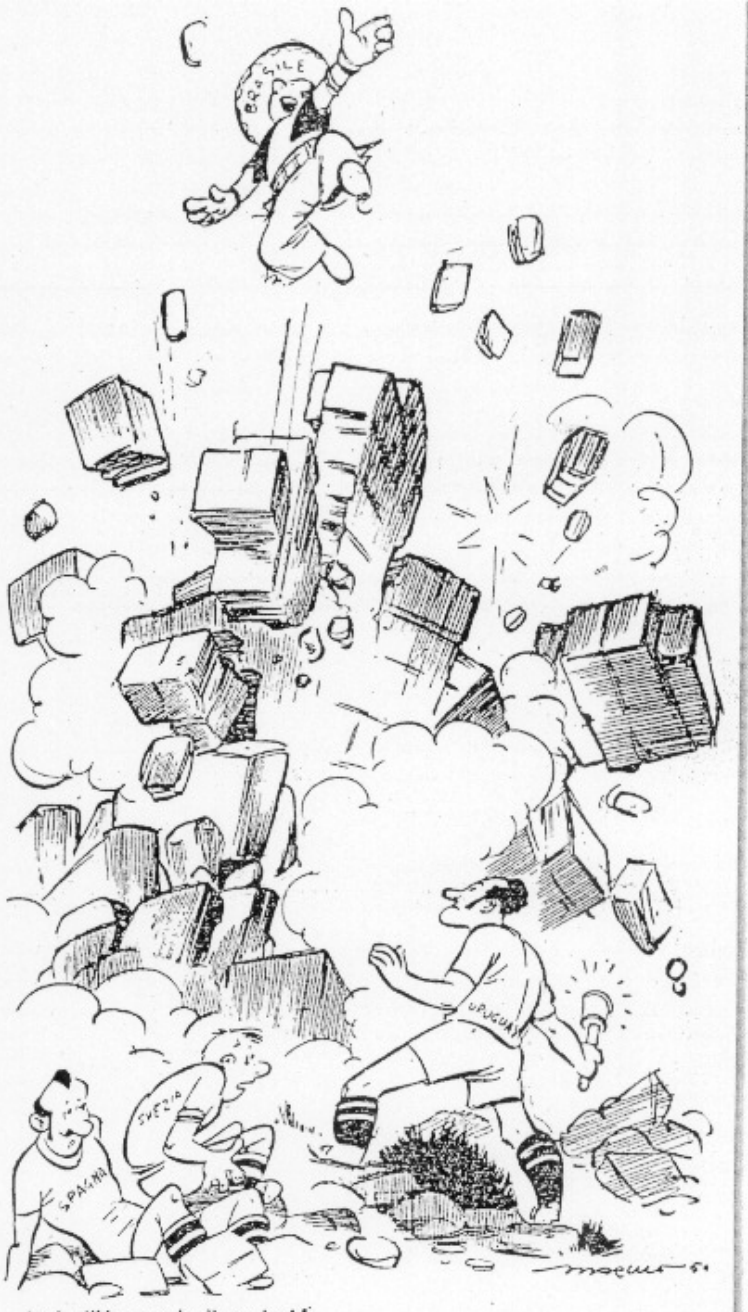
Il silenzio assordante del Maracanà

16 luglio 1950, gli inviati del Corriere dello Sport, Stadio, Tuttosport e Guerino raccontano l'incredibile sconfitta del Brasile

Ogni finale che si rispetti ha il suo cerimoniale e la Federazione brasiliana aveva studiato tutto alla perfezione per poter portare in trionfo la Nazionale verdeoro. Tutto è pronto per consegnare l'ambito trofeo alato nelle mani dell'eroe Ademir. Il presidente della Fifa, l'ormai anziano fondatore della competizione, monsieur Jules Rimet, si appresta a scendere i gradini del Maracanà con la *"Taça"* tra le mani in direzione dell'undici brasiliano. A pochi minuti dalla fine il gol di Ghiggia cambia tutto e regala il titolo all'Uruguay. Gli organizzatori brasiliani, sopraffatti dall'accaduto, dimenticano il cerimoniale della premiazione. Jules Rimet è costretto a rinunciare al discorso preparato per la vittoria brasiliana e non può far altro che consegnare seccamente il trofeo al capitano uruguaiano Obdulio Varala.

rabbiato ed incandescente dei tifosi, ha avuto un'idea delle sue. Durante un recente commento radiofonico, ebbe l'ispirazione di chiamare la squadra brasiliana "el minuano". Ora, dovete sapere che il minuano è un famoso vento del Brasile, un vento freddo ed impetuoso [...], che travolge ogni ostacolo al suo cammino. La definizione ha immediatamente conquistato le folle e il dinamico Barrosa ha pensato di fare incidere dei dischi riproducenti il caratteristico urlo del minuano, dischi che verranno trasmessi da tutti gli altoparlanti nello stadio, immediatamente prima dell'inizio degli incontri del Brasile e negli intervalli. Ed anche il pubblico è stato invitato a munirsi di ogni strumento fonetico capace di produrre un clamore simile al soffiare del minuano. Tutto questo, naturalmente, allo scopo di eccitare i giocatori locali e di stordire gli altri». Questo il clima che si respira il 16 luglio 1950, data storica per il Brasile e per il calcio mondiale. Sulle pagine del Corriere dello Sport, Giorgio Robustelli scandisce le premesse di un incontro epico: *«Ogni incontro un record. Folla da primato, incasso da eccezione (130 milioni circa). La febbre della Coppa del Mondo è al massimo. Lo Stadio di Rio non presenta uno spazio vuoto. La cornice è stupenda per colori e per intensità di grida. Il pubblico carioca sta vi-*

vendo la sua più grande giornata calcistica. Ecco i ventidue attori, scortati dall'arbitro Reader e dai due guardalinee anch'essi britannici (lo scozzese Mitchell e l'inglese Ellis) che si presentano al proscenio. Fa loro eco un "Brazil, Brazil" impressionante. Si scandiscono i nomi di Jair, Zizinho, Bauer, Ademir, Barbosa». Puntualizza Vladimiro Caminiti sul Guerin Sportivo: *«Soavemo o Brazil è il grido di tutti nel meraviglioso Maracanà […] Flavio Costa sorride a tutte ganasce, ritratto fisico dell'ottimismo […] "O grande grande Brazil campeao" urla nel sole uno striscione di settanta metri sulla curva dove si canta e si danza nell'orgia della festa».* Alle 15 in punto si inizia. Il Brasile parte all'attacco e per tutto il primo tempo si assiste a tentativi di arrivare in rete. Al 2' della ripresa parte l'azione vincente dei verdeoro, così come ce la racconta Giorgio Robustelli: *«Ademir e Zizinho prendono d'infilata la difesa avversaria dal centro a sinistra, palla a Friaça, stangata in velocità dell'ala, palla in rete […] L'esplosione della folla è tremenda come durata ed intensità».* Ma l'Uruguay non perde la testa, cerca anzi di colpire in contropiede e al 66' pareggia con Schiaffino. Continua Vladimiro Caminiti sul Guerin Sportivo: *«Ora il Brasile delira. Se stesse calmo, sarebbe campione. Ma vuole umiliare gli avversari ed al 79', in contropiede, nella crepa sola che è la sua difesa ballerina, si infila Ghiggia e segna». «La folla dei centocinquantamila è senza voce».* È Leone Boccali su Tuttosport a raccontarci quel silenzio improvviso che stride più di un boato nell'immenso Maracanà gremito di tifosi. *«La folla guarda con spavento i celesti che ora dominano […] L'inglese Reader fischia la fine. L'Uruguay è Campione del Mondo; i brasiliani sconfitti escono dal campo senza salutare né pubblico né avversari. Molti tifosi piangono; il sogno è finito».* Una tragedia di dimensioni colossali si abbatte sul Brasile. E' difficile comprendere la portata del dramma che colpisce un popolo intero per una "semplice" sconfitta. Rappresenta una cocente umiliazione, significa perdere nell'unico campo dove avrebbero potuto dimostrare la loro superiorità. Quel 2-1 prelude a depressione e follia e, addirittura, al tentativo di suicidio di uno dei protagonisti, il difensore Danilo.



Anche l'Uruguay ha l'atomica! !

Brasile -Uruguay 1-2 (0-0)

Rio de Janeiro, 16 luglio 1950

Uruguay: Maspoli, Gonzales I, Tejera, Gonzales II, Valera, Andrade, Ghiggia, Perez, Miguez, Schiaffino, Moran
Brasile: Barbosa, Augusto, Juvenal, Bauer, Danilo, Bigode, Friaca, Zizinho, Ademir, Jair, Chico
Marcatori: 47' Friaca (Brasile), 66' Schiaffino (Uruguay), 79' Ghiggia (Uruguay)
Arbitro: Reader (Inghilterra)
Guardialinee: Mitchell (Scozia), Ellis (Inghilterra)

Note: stadio Maracanà, spettatori 160.000 circa, nessuna ammonizione o espulsione

URUGUAY ESPLOSIVO - *L'Uruguay è Campione del Mondo. Il Maracanà ammutolisce. Il Guerin Sportivo rende omaggio ai due volte Campioni a modo suo, con vignette divertenti. Sopra, uruguaiani in festa è la cerimonia improvvisata della premiazione. Gli organizzatori scommettevano sulla vittoria del Brasile, ma la novità sconvolge tutto*

IL BRASILIANO: — Ferma, ferma!
L'URUGUAIANO: — No, la Coppa è nata a Montevideo, e a Montevideo deve tornare.

continua da pag. 121

no da quel 4 maggio del 1949 quando i protagonisti del Grande Torino persero la vita nel tragico incidente aereo di Superga. La compagine italiana ha perso i suoi più grandi protagonisti e probabilmente il ricordo di quella tragedia determina una scelta di viaggio a dir poco originale. L'Italia è infatti l'unica squadra a raggiungere il Brasile in nave perché alcuni giocatori si rifiutano di viaggiare in aereo. Cosi gli azzurri salpano il 4 giugno dal porto di Napoli a bordo di una nave da crociera, la "Sises", e dopo quindici giorni di viaggio toccano terra. La stampa nazionale e quella estera si attendono molto dai Campioni del Mondo in carica e anche i dirigenti della Figc e la squadra italiana sono convinti di poter fare una grande prova.

La Nazionale viene ospitata in un albergo di San Paolo. È un grattacielo di venti piani, in pieno centro, e gli atleti trovano sistemazione al diciannovesimo piano. Di qui scatteranno le polemiche per la scelta del posto. Nonostante le camere dei giocatori si trovino ai piani alti, il baccano della città si sente fino all'alba e non permette di riposare. In più l'albergo non è dotato di quelle strutture indispensabili all'allenamento. Gli inconvenienti del viaggio e della sistemazione non riescono comunque a scalfire l'entusiasmo dei giocatori, anche perché l'accoglienza è incredibilmente euforica. In Brasile, infatti, si fanno sentire le migliaia di immigrati di origine italiana, fieri di poter tifare per la loro Nazionale.

Nonostante la squadra italiana sia stata letteralmente decimata dal disastro di Superga – ben dieci dei ventidue azzurri convocati facevano parte del Grande Torino di Ferruccio Novo, che ora veste i panni di allenatore dell'Italia – è opinione comune, nel nostro Paese come nel resto del mondo, che gli azzurri arriveranno al girone finale. La Nazionale, stremata dal viaggio e fuori allenamento, si appresta ad affrontare, con grande ottimismo, le due partite del terzo girone. Ma ci attende un'amara sorpresa. Il terzo girone ospita tre squadre: Svezia, Paraguay e Italia. Il primo incontro si svolge il 25 giugno, al Pacaembu di San Paolo. La Nazionale affronta i temibili svedesi e viene sorprendente-

Solo Andreolo aveva creduto nell'Uruguay

L'Uruguay è per la seconda volta Campione del Mondo. Il pubblico sportivo è scosso: la vittoria finale si pensava fosse già in mano alla Nazionale carioca. Gli uruguayani erano stati pressoché ignorati fino a questo momento, fino al fatidico 16 luglio. Il Corriere dello Sport incarica della presentazione ufficiale della squadra un giornalista francese di "France Football", Albert Djukitch. Nel coro di voci che eleggono a probabili finaliste l'Italia, l'Inghilterra e il Brasile, si distingue Michele Andreolo del Forlì che, nell'intervista del 15 giugno del Corriere dello Sport, dichiara: *«Occhio all'Uruguay. Sono calciatori dal temperamento latino. Dei combattenti di razza. Quando v'è un grande traguardo da raggiungere sono capaci di superare se stessi»*. Premonizione o semplice intuito? Una nota polemica la lancia Giancarlo sul Guerin Sportivo: *«L'Uruguay avrà vita facile alla Taça Rimet. Entrerà in lizza una volta sola, nelle semifinali, e precisamente il 2 luglio a Belo Horizonte contro la Bolivia alquanto deboluccia. È pertanto sicuro finalista»*. Gli fa eco Leone Grassi dalle pagine di Tuttosport del 18 giugno: *«Fra le partecipanti ai campionati del mondo Bolivia e Uruguay sono le squadre più fortunate, avendo rinunciato Portogallo e Francia che facevano parte del loro stesso girone eliminatorio [...] L'Uruguay ha un'illimitata quantità di frecce al suo arco. Il favorito di questo girone è dunque l'Uruguay»*. I sudamericani stravincono contro la Bolivia il 2 luglio per 8-0 e si candidano al girone finale. Al Pacaembu di San Paolo, il 9 luglio, soffrono con la Spagna, con la quale ottengono un pareggio per 2-2, grazie a un primo gol

Martedì 25 luglio 1950

Giocano col metodo ma so

I calciatori uruguayani hanno partecipato a quattro tornei mond
di Obdulio Varela nei momenti decisivi sa ritrovare il sentiero d

STADIO

Giocano col metodo ma soprattutto col "corazòn,,

Affida il suo credito alle statistiche
la squadra che lu di MAZZALI e di SCARONE

CAMPIONI BIS - ***È il 25 luglio del 1950 e Stadio dedica una pagina ai nuovi Campioni del Mondo. Gli uruguaiani, al loro secondo titolo, vengono elogiati per il gioco, ma soprattutto per la passione con la quale affrontano ogni sfida***

di Ghiggia al 29' e alla rete segnata negli ultimi minuti da Varela (73'). Non meno impegnativa la partita con la Svezia, sempre al Pacaembu, che però termina con una vittoria uruguayana per 3-2 (gol di Ghiggia al 39', raddoppio di Miguez al 77' e vittoria, ancora una volta allo scadere del tem-

...rattutto col "corazòn„

...istando quattro titoli: e ciò vuol dire che la squadra ...ra, così come ha fatto il 16 luglio allo Stadio Maracanà

...suo credito alle statistiche

po, con gol sempre di Miguez all'85'). L'Uruguay arriva in finale con soli tre punti rispetto ai quattro del Brasile e ha a suo sfavore anche una differenza notevole di reti. Le premesse e l'accoglienza nella tana del leone, il Maracanà di Rio, quel 16 luglio, inviterebbe chiunque a una rinuncia serena, ma così non è per il caparbio Uruguay. Nella finalissima sbaraglia i pronostici ed è Alcides Ghiggia, a soli undici minuti dal fischio dell'arbitro, a regalare al suo Paese il secondo titolo mondiale. Giorgio Robustelli sul Corriere dello Sport racconta: *«Mentre il campo viene invaso da piccole frotte di sostenitori uruguayani, letteralmente proiettatisi oltre ogni ostacolo, galvanizzati come sono, per abbracciare i beniamini protagonisti di questa sensazionale vittoria, noi riandiamo con la mente ai precedenti, per quanto lontani trionfi della nazionale del piccolo, nobile Uruguay: vittoria nelle Olimpiadi di Parigi (1924), vittoria nelle Olimpiadi di Amsterdam (1928), vittoria nel primo Campionato del Mondo (Montevideo 1930). Ed oggi, vittoria nel quarto Campionato del Mondo»*. D'altronde è proprio così che si spiega la vittoria uruguayana, storicizzandola.

Il Guerin Sportivo non tarda a titolare *«L'Uruguay come vent'anni fa. Torna a Montevideo la "Taça Rimet"»*, mentre Stadio del 24 luglio riflette sul fatto che la Nazionale uruguaiana *«[...] non ha smentito se stessa, cioè la tradizione che la vuole sempre vincitrice di quelle competizioni mondiali cui partecipa. Fra Olimpiadi e Coppe del Mondo undici volte (sette olimpiadi, quattro tornei prettamente calcistici) è stato in palio il titolo di campione del mondo. Ebbene l'Uruguay, che ha partecipato quattro volte, quattro volte l'ha vinto»*. La considerazione finale ce la regala Leone Grassi su Stadio: *«Alla vigilia dell'incontro di Rio, ben difficilmente si sarebbe potuto trovare, almeno qui in Brasile, anche una sola persona disposta a scommettere sulla vittoria dei calciatori di Montevideo. La sicurezza, la spavalda sicurezza del trionfo, era in tutti i brasiliani: giocatori, tecnici, pubblico. Ed invece il campo ha emanato il suo verdetto, senza possibilità di appello: campione del mondo è l'Uruguay, come già nel 1930!»*.

mente battuta 3-2. A nulla è valso il primo gol italiano di Carapellese al 7'. Gli svedesi rimontano con tre reti (Jeepsson al 25', Anderson al 33' e di nuovo Jeepsson al 23' della ripresa) e l'ultimo gol di Muccinelli al 75' non è abbastanza. Gli svedesi hanno avuto la meglio e ora non ci resta che sperare negli altri. Il Paraguay affronta la Svezia il 29 giugno, ma l'incontro termina con un pareggio (2-2). L'Italia è matematicamente fuori dal Mondiale. Con questa amara consapevolezza gli italiani arrivano alla loro seconda e ultima partita. È il 2 luglio e al Pacaembu incontrano il Paraguay. Gli azzurri escono di scena a testa alta. La partita termina con una vittoria netta (2-0, reti di Carapellese al 12' e Pandolfini al 62').

Ora i giocatori, i tecnici e i dirigenti sportivi dovranno vedersela con i tifosi e con le critiche della stampa, che vogliono smascherare i responsabili dell'eliminazione italiana e individuare le cause. Primo tra gli imputati, il viaggio in nave, che non ha permesso agli azzurri di arrivare adeguatamente preparati alla grande prova. Sotto processo anche le scelte tecniche, soprattutto quelle relative all'incontro con la Svezia, e un atteggiamento diffuso che aveva portato a sottovalutare gli avversari del terzo girone.

Ma non è solo l'Italia a subire le critiche della stampa internazionale. Un altro imprevisto si abbatte sulla Coppa del Mondo. L'altra favorita del torneo, l'altra rappresentante del calcio europeo e della sua scuola, l'Inghilterra, viene eliminata. Inclusa nel secondo girone, assieme a Spagna, Cile e Stati Uniti, inizia bene la sua avventura mondiale. Il 25 giugno vive gli onori del grande Maracanà di Rio de Janeiro, sconfiggendo il Cile per 2-0 (reti di Mortensen al 37' e di Finney al 52'). Ma la successiva partita, quella ritenuta più facile, lascerà tutti a bocca aperta. È il 29 giugno e al Mineirao di Belo Horizonte ad attendere gli inglesi c'è la debole e pressoché sconosciuta squadra degli Stati Uniti. E proprio dai sottovalutati "Yankee" l'orgogliosa nazionale inglese viene battuta per 1-0 e, di conseguenza, eliminata dal Mondiale.

Il 2 luglio si conclude la fase eliminatoria della

segue a pag. 129

Uomini contro Novo e Costa

L'allenatore dell'Italia, Ferruccio Novo, rievoca le glorie del Grande Torino, di cui, prima dell'incidente di Superga del 4 maggio 1949, era contemporaneamente presidente, allenatore e direttore sportivo. È lui a partecipare alla discutibile decisione di far viaggiare gli azzurri in nave, mentre raggiunge Rio de Janeiro in aereo, accompagnato dai dirigenti della Figc e dagli arbitri Dattilo e Galeati. Il 25 giugno è la dura prova d'esame che Novo non supererà. La sconfitta italiana scatena contro di lui il severo giudizio della stampa. *«Bocciato Novo, ma non il calcio italiano»*, titola il Corriere dello Sport il 4 luglio, e scrive Leone Boccali: *«Novo è un ottimo organizzatore, è un sagace esperto presidente di società. Novo ha dalla sua dei meriti calcistici indiscutibili. Ma non era, non è e non sarà mai un commissario tecnico. E' troppo dirigente per essere un tecnico. Ha lo spirito del finanziatore, non quello del gregario. È un uomo di valore, ma non adatto allo scopo. Ha voluto rivestire i panni del "dittatore" senza possederne le attitudini ed il polso fermo [...] In Brasile è stata bocciata in primo appello la commissione di Novo, non il calcio italiano [...] Con altri timonieri la comitiva azzurra oggi sarebbe sulla strada di Rio e non in viaggio per Roma a meditare su di un ritorno imprevisto e troppo rapido»*.

Chi si ritrova improvvisamente nelle stesse acque paludose è Flavio Costa, allenatore del Brasile, che dopo essere stato osannato per aver portato i verdeoro in finale con risultati schiaccianti, deve subire le critiche per l'amara sconfitta con l'Uruguay. Scrive Don Ciccio sul Guerin Sportivo il 18 luglio: *«In Brasile negli "uruguay" è Flavio Costa, il quale, dopo aver ricevuto quel tale avvertimento che lo mandò all'infermeria in occasione del pareggio Brasile-Svizzera, era in seguito portato alle stelle. Da domenica però il povero Costa è contumace, perché i tifosi brasiliani [...] vorrebbero fare di lui il capro espiatorio per la sorpresa della sconfitta nella attesa "finalissima" contro gli uruguayani. Altare polvere, polvere altare: è un po' l'assioma del gioco del calcio. Tutto sta a prendere le cose con filosofia, come sanno fare, per esempio, gli inglesi. E Flavio Costa desidererebbe tanto un'atmosfera inglese, di questi tempi. Così come la desidererebbe anche Novo. Ma d'Inghilterra pare ce ne sia una sola»*.

Ademir Marques de Menezes

Impossibile non citare il capocannoniere della Coppa del Mondo, il gioiello del Brasile Ademir Marques de Menezes. Così lo descrive Leone Grassi sulle pagine di Tuttosport: «17 volte nazionale, nato l'8 novembre 1922, appartenente al "Vasco de Gama" di Rio de Janeiro. La carestia di buone ali sinistre ha costretto Ademir a spostarsi dall'originario ruolo di centravanti a quello di estrema sinistra. Dal giuoco essenzialmente tecnico, Ademir è forse il giocatore brasiliano che possiede maggior classe ed anche gli inglesi lo hanno definito un "asso"». Può comunque giocare ala, centravanti, mezzapunta, ma dà il meglio come "punta de lanza", ovvero centravanti arretrato. Proprio per contrastarlo gli allenatori avversari inventano il ruolo di quarto difensore. Soprannominato "Queixada", "el dinametero", o "el fantastico", è il miglior marcatore del Mondiale con 9 reti.

Amedeo Amadei

In Brasile non hanno dubbi è lui a fare la differenza

"Perché non ha giocato contro la Svezia?"

«Nato a Frascati il 26 luglio 1921. A 16 anni figura già tra le riserve della Roma».

È il 23 giugno 1950, siamo alla vigilia del Campionato del Mondo e Alfonso Ridola inizia così a descrivere, su Tuttosport, uno degli assi della Nazionale, Amedeo Amadei. "Il Fornaretto" – è figlio di un fornaio dei Castelli Romani – è dotato di un tiro poderoso e di grande velocità. È il giocatore più giovane che abbia mai esordito nel campionato italiano a girone unico, avendo fatto la sua prima comparsa all'età di 15 anni, 9 mesi e 6 giorni. Per tanto tempo milita nella Roma, vincendo anche uno scudetto, nel 1942.

«Nel campionato 1948-49 il clamoroso passaggio del giallorosso all'Inter per cui segna 22 reti, aggiudicandosi il secondo posto nella classifica dei marcatori [...] Riepilogando: Amadei ha sinora disputato 283 partite di Serie A, segnando in totale 141 reti. L'esordio di Amadei in Nazionale si è fatto attendere a lungo. Avvenne il 27 marzo 1949 a Madrid contro la Spagna (3-1)».

L'avvio della sua carriera in maglia azzurra coincide tristemente con il disastro di Superga e con la fine del monopolio del Grande Torino. Nonostante la pessima figura dell'Italia ai Mondiali, il centravanti interista conosce gli elogi della stampa internazionale, in particolar modo di quella brasiliana. Così riporta il Corriere dello Sport il 5 luglio: *«Il giornale "O Esporte" definisce Amadei il miglior giocatore in campo nella partita coi paraguayani e mette in rilievo le doti di perfetto orientatore e distributore del quintetto d'attacco , domandandosi perché non sia stato fatto giocare contro gli svedesi. Il giornale conclude: "Sbagliare non è evidentemente soltanto privilegio del nostro allenatore Flavio Costa". Il maggiore giornale sportivo del Brasile, "A Gazeta Esportiva" di San Paolo, rileva l'enorme differenza fra la formazione che affrontò la Svezia e quella che si è battuta col Paraguay, ed afferma che sarebbe bastata la presenza di Amadei "numero uno contro i paraguayani" e di Moro per battere la Svezia».*

continua da pag. 127

Coppa del Mondo. Il girone finale inizierà il 9 luglio e vedrà affrontarsi quattro squadre: la capolista del primo girone, il favoritissimo Brasile, la "furia roja" spagnola, finalista del secondo, la Svezia del terzo e l'Uruguay del quarto. Gli uruguayani hanno avuto vita facile finora. Hanno gareggiato nell'unico girone composto da due squadre, hanno quindi disputato un unico incontro, il 2 luglio, per di più con la debole Bolivia.

«16 luglio 1950, Rio de Janeiro: il Brasile, che di gol alla Svezia che aveva fatto fuori noi ne ha rifilati ben sette (una musica paradisiaca per la sua gente stipata nelle maestose scalee dello stadio) va a giocare la partita culminante e decisiva del girone finale, con il vantaggio basilare di un punto, contro l'odiato Uruguay. I brasiliani, in cinque partite, hanno segnato 21 gol, di cui 9 con Ademir, subiti solo 4 e impiegato 17 giocatori. Tutto il Brasile inneggia al gioco vorticoso e scintillante della sua nazionale».

È Vladimiro Caminiti a raccontarci l'atmosfera che si respira il giorno della fatidica finale. Il Brasile è il superfavorito e il Maracanà fa eco all'entusiasmo degli uomini in campo.

L'inizio è dei migliori: al 47' segna Friaça, il Brasile è in vantaggio e lo stadio esplode. L'Uruguay sembra non accusare il colpo, non si perde d'animo e va all'attacco. Al 66' Schiaffino supera la debole difesa brasiliana e va a rete. Ai verdeoro basterebbe un pareggio per diventare campioni. Hanno infatti collezionato quattro punti con le precedenti vittorie con la Svezia e la Spagna, mentre l'Uruguay ha solo tre punti. Basterebbe non perdere la testa, arroccarsi in difesa e difendere strenuamente il pareggio. Invece i brasiliani ripartono all'attacco e, su azione in contropiede, l'uruguayano Ghiggia realizza l'inaspettato secondo gol, che lascia migliaia di spettatori senza fiato. Il Brasile ha perso il "suo" Mondiale, un'intera nazione è sotto shock. A Montevideo la notizia scatena giornate intere di festeggiamenti. La Nazionale celeste conquista per la seconda volta il titolo di Campione del Mondo. 1950

"Noi giochiamo col cuore"

Ecco la ricetta vincente di **Schiaffino** e **Chiggia**

L'Uruguay è campione del mondo e la stampa elegge a eroi due dei protagonisti di quella mitica finale che strappò il trofeo dalle mani dei favoriti brasiliani. Sono Juan Alberto Schiaffino e Alcides Ghiggia che, assieme a Perez, costituiscono, come scrive Leone Boccali su Tuttosport: *«La terna più pericolosa e di valore di un reparto giovanissimo, destinato a maturare e soddisfare»*. Già, giovani (Ghiggia ha solo 23 anni e Schiaffino 24), entrambi di origine italiana e che avranno un futuro nel campionato italiano. Continua Giulio Cesare Turrini su Stadio: *«Come ogni undici metodista di classe, la squadra uruguayana dispone naturalmente di un'ottima coppia di mezz'ali. Si è parlato molto di Schiaffino, l'oriundo italiano che ha fatto una scorpacciata di reti nell'incontro con la Bolivia e che nella partita decisiva con il Brasile pareggiò la rete di Friaca»*. Schiaffino era nato a Montevideo il 28 luglio 1925, aveva esordito nel Penarol e dopo l'avventura del Mondiale approderà al Milan (con il quale vincerà tre scudetti) e alla Roma. Uno dei suoi compagni di squadra nel Penarol, Alcides Ghiggia (Montevideo, 22 dicembre 1926), è l'autore del gol più famoso del mondiale: il "maracanazo", quell'incredibile rete segnata a undici minuti dalla conclusione, nella finale contro il Brasile. Minuto, ma velocissimo, si allena con un cane per migliorare questa sua caratteristica e verrà considerato uno dei migliori attaccanti di tutti i tempi. Due giocatori attenti e imprevedibili, che seppero affrontare con freddezza l'atmosfera esaltata di un Maracanà colmo di brasiliani in adorazione per la loro squadra. Stadio riporta le parole rilasciate da Schiaffino al termine della partita: *«Noi abbiamo realizzato il nostro ideale applicando la tattica insegnataci dal nostro allenatore Juan Lopez. È una cosa vecchia come il calcio, ma riesce ancora spesso. Non ci sono novità nel nostro gioco: noi giochiamo come i nostri antenati del 1924, del 1928 e del 1930* [...] *Ma noi giochiamo con cuore, soprattutto»*.

La finestra sul '50

Parigi scopre l'astronautica
A Sanremo trionfa **Bartali**
Il Giro d'Italia scopre lo straniero, **Koblet**

● IL 1950 è un anno ricco di sport. Questo è l'anno in cui a Parigi si inaugura il salone dell'astronautica, ma in Italia e in Francia è ancora il ciclismo a infiammare i cuori dei tifosi.

● GINO BARTALI vince la Milano-Sanremo, mentre Fausto Coppi è costretto a ritirarsi per lo scoppio di un tubolare.

● AL GIRO D'ITALIA, per la prima volta dopo anni di dominio dei ciclisti nostrani, si impone il primo vincitore straniero. E' lo svizzero Hugo Koblet, ingaggiato da Learco Guerra per 200 mila lire a stagione. Di lui resta celebre il gesto di pettinarsi i capelli in corsa e fuori. 1950, anno d'oro del ciclismo svizzero.

● IL TOUR DE FRANCE vedrà salire sul podio Ferdi Kubler. Sarà un'edizione molto discussa in Italia. Gino Bartali, credendosi minacciato dagli spettatori, decide di lasciare il Tour a Pérpignan con tutti gli italiani.
Il passaggio del Tour in Italia, inizialmente previsto, viene annullato per paura di rappresaglie.

● SEMPRE due ruote, ma è la volta del motociclismo. La seconda edizione del campionato mondiale prevede cinque classi. Nella 125 si impone Ruffo su Mondial, nella 250 Ambrosoli su Benelli, nella 350 Foster su Velocette e nella 500 Masetti su Norton. Sono anni in cui le marche italiane godono ancora di una superiorità schiacciante.

● NEL CAMPIONATO del Mondo di Formula 1 è l'Alfa Romeo di Farina a vincere e il premio costruttori va a Vanwall.

● ZENO COLÒ Buone notizie per l'Italia da oltreoceano, più precisamente da Aspen, Colorado, dove Zeno Colò, uno sciatore allora sconosciuto, vince in discesa libera e nello slalom gigante.

Tutti i numeri del Mondiale 1950

2 i minuti necessari a segnare il gol più veloce del Mondiale. È il 28 giugno e allo stadio Pacaembu di San Paolo si affrontano Brasile e Svizzera. Segna il brasiliano Alfredo I. La partita terminerà con un pareggio (2-2)

4 le edizioni della Coppa del Mondo a cui parteciperà il portiere messicano Antonio Carbajal, tra il 1950 e il 1966

5 i punti necessari all'Uruguay nel girone finale per laurearsi Campione del Mondo

7 gli stadi del Mondiale, situati in 6 città diverse del Brasile: il Maracanà di Rio de Janeiro, il Pacaembu di San Paolo, il Beira Rio di Porto Alegre, il Sete de Setembro (utilizzato solo il 25 giugno, in occasione della partita Jugoslavia-Svizzera) e il Mineirao a Belo Horizonte, l'Ilha do Retiro a Recife e il Durival de Brito a Curitiba. Gli incontri del girone finale si svolgono al Maracanà di Rio de Janeiro e al Pacaembu di San Paolo

9 i gol segnati dal capocannoniere Ademir Marques de Menezes in 4 incontri disputati. Nove sono i punti accumulati dalla Nazionale spagnola nel girone eliminatorio. In 3 partite disputate ha sempre vinto

11 i minuti che mancano alla fine, quando Alcides Ghiggia segna il gol che regalerà all'Uruguay il titolo di Campione del Mondo, nella finale del 16 luglio contro il Brasile

12 gli anni di interruzione tra la III Coppa del Mondo (Francia 1938) e la IV

15 i giorni di viaggio in nave che la nazionale azzurra affronta per giungere in Brasile

22 le partite disputate in totale: 16 nei gironi eliminatori e 6 nel girone finale

88 i gol segnati complessivamente: 21 nel primo girone, 17 nel secondo, 11 nel terzo, 8 nel quarto e 31 nel girone finale. Le partite con più gol sono Uruguay-Bolivia 8-0 nel girone eliminatorio e Brasile-Svezia 7-1 nel girone finale

100 sono i metri di lunghezza del campo del Maracanà e 75 quelli di larghezza. È inoltre circondato da un fossato profondo 3 metri

1.200 i poliziotti impiegati nella finale Uruguay-Brasile del 16 luglio al Maracanà di Rio de Janeiro, per difendere Flavio Costa, l'allenatore brasiliano

1945 è l'anno che corre alla fondazione di Stadio e Tuttosport, due protagonisti del Mondiale del 1950

10.000 i lavoratori complessivi impiegati nella costruzione del Maracanà di Rio de Janeiro, dal 1948 al 1950

18.000 le persone che si sono prenotate per assistere agli allenamenti della Nazionale italiana a San Paolo

160.000 è la capienza del mitico stadio Maracanà di Rio de Janeiro. La Fifa registra 174.000 spettatori nella finale Uruguay-Brasile, ma Joao Havelange, presidente della Fifa tra il 1974 e il 1998, dichiara che quel giorno sugli spalti erano assiepate circa 220.000 persone

1.337.000 gli spettatori che hanno assistito in totale alla Coppa del Mondo

1.000.000.000 è la cifra record che viene abbondantemente superata nel conteggio dell'incasso finale della Coppa del Mondo

ADEMIR - ***Capocannoniere del Mondiale il brasiliano Ademir Marques de Menezes con 9 reti. Considerato alla stregua di un eroe nazionale, lo cogliamo in uno dei suoi gol. Purtroppo non potrà coronare la sua esperienza mondiale con la conquista del titolo. La Coppa Rimet verrà brandita dai campioni uruguaiani***